



Paolo Caserta – Carla Rossi

Analfabetismo funzionale: un'altra piaga italiana

Sommario

- 1. Introduzione.**
- 2. Misurazione del livello di analfabetismo funzionale – Livelli di conoscenza.**
- 3. Risultati dell'indagine.**
 - 3.1 A livello internazionale
 - 3.2 A livello nazionale
 - 3.2.1 Competenze vs background culturale
 - 3.3.2 I *Neet*
- 4. Analfabetismo, Mafia e corruzione.**
- 5. Analfabetismo informatico**
- 6. Rapporto OCSE (OECD) sull'Italia – Ottobre 2017**
- 7. Qualche notizia confortante**
- 8. Quali i rimedi?**

Appendice: Mozione di Paola Pinna

Indice delle figure, delle tabelle e dei principali acronimi

Figure:

Numero	Descrizione	Pagina
Figura 1.	Modello dell'indagine Piac e percentuale di rispondenti nei diversi percorsi nell'ultima indagine effettuata.	
Figura 2.	Competenze letterali degli adulti (percentuali per ogni livello di competenza).	
Figura 2 bis.	Cambio dei risultati nei test di <i>literacy</i> nelle indagini IALS, ALL PIAAC.	
Figura 3.	Competenze numeriche degli adulti (percentuale della popolazione 16-65 anni per livello di competenze numeriche, come risultato dai test).	
Figura 3 bis.	Cambio dei risultati nelle competenze numeriche nelle indagini IALS, PIAAC, ALL.	
Figura 4.	Diagramma di dispersione dei due <i>score</i> , retta di regressione e indice di correlazione.	
Figura 5.	Competenza media in <i>literacy</i> a seconda dello condizione occupazionale.	
Figura 6.	Diagramma a barre della distribuzione dell'analfabetismo funzionale per fasce di età.	
Figura 7.	Risultati per area geografica (punteggio <i>literacy</i>).	
Figura 8.	Risultati in <i>literacy</i> e <i>numeric</i> per fasce di età e per genere.	
Figura 9.	Distribuzione percentuale della popolazione italiana 16-65 anni, nei vari livelli di competenza <i>literacy</i> per auto-dichiarazione della condizione occupazionale.	
Figura 10.	Confronto <i>low e high skilled</i> nelle fasce di età 16-24 e 25-34 anni per titolo di studio.	
Figura 11.	Distribuzione del titolo di studio nelle classi di età.	
Figura 12.	Punteggio medio (<i>literacy</i>) in funzione del titolo di studio dei genitori.	
Figura 13.	Punteggio medio di <i>proficiency</i> raggiunto in funzione del numero dei libri posseduti a 16 anni (fascia di età: 16-65 anni).	
Figura 14.	Milioni di inattivi (NEET) con età tra 15 e 29 anni nel periodo 2004 – 2016.	
Figura 15	Percentuale di NEET nella fascia di età 15-29 per i paesi OCSE e 15-24 per l'Italia	
Figura 16.	Numero di attacchi ad amministratori locali nei periodi immediatamente precedenti e immediatamente successivi alle elezioni amministrative (fonte: <i>la Voce.info</i> , 26/08/2016)	
Figura 17.	Livello di istruzione nei gabinetti governativi (parlamentari con incarichi di Governo) – Italia vs alcuni altri paesi.	
Figura 18.	Transazioni annue pro-capite in alcuni paesi europei	%

Indice delle figure, delle tabelle e dei principali acronimi

Figure:

- Figura 19. Punteggi medi in Matematica degli allievi italiani in confronto con quelli degli allievi di altri paesi
- Figura 20. Punteggi medi lettura, come sopra.
- Figura 21. Punteggi medi in Scienze, come sopra.
- Figura 22. Livelli di conoscenza della popolazione 24-54 (Italia e paesi OCSE) in funzione del livello di istruzione dei genitori.
- Figura 23. Percentuale di persone aventi carenze in *literacy* e/o *numeric* nelle varie regioni d'Italia. Fascia di età: 25-65 anni.
- Figura 24. Percentuale di persone aventi istruzione *terziaria* in Italia e negli altri paesi OCSE; fascia di età 25-65 anni.
- Figura 25. Frammentazione degli 'stakeholders' nel campo dell'istruzione
- Figura 26. Variazioni percentuali regionali rispetto alla media nazionale nei risultati dei test di *literacy* - Italia

Tabelle:

Numero	Descrizione	Pagina
Tabella 1.	Numerosità del campionamento e tasso di risposta	
Tabella 2.	Livello di <i>proficiency</i> dei NEET in confronto con quello degli occupati e impegnati.	
Tabella 3.	Numero di transazioni annue pro capite in alcuni paesi europei	

Acronimi:

Acronimo	Descrizione	Sito Web
INVALSI	Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione	http://www.invalsi.it/invalsi/index.php
ISFOL	Istituto per la Formazione dei Lavoratori	http://www.isfol.it/
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. Denominazione italiana dell'OECD	http://www.oecd.org
OECD	Organisation for Economic Cooperation and Development	http://www.oecd.org

1. Introduzione.

“Sono **analfabeti funzionali** quegli italiani che non sono in grado di capire il libretto di istruzioni di un cellulare o che non sanno risalire a un numero di telefono contenuto in una pagina web se esso si trova in corrispondenza del link “Contattaci”. È “low skilled” più di un italiano su quattro e l'Italia ricopre una tra le posizioni peggiori nell'indagine Piac, penultima in Europa per livello di competenze (seguita solo dalla Turchia) e quartultima su scala mondiale rispetto ai 33 paesi analizzati dall'Ocse (con performance migliori solo di Cile, Indonesia e Giacarta, per esattezza).”

Questa notizia appare in un articolo sull'Espresso *on line*¹, dove c'è una confusione sulle graduatorie in cui, per esempio, dell'Italia rispetto alla Turchia invece che “seguita” si dice “preceduta” e la Turchia non si reinserisce a livello mondiale insieme a Cile e Giacarta (Indonesia). Nell'articolo si trovano alcuni dati dell'indagine Piac, pubblicata nel sito dell'OECD (Organization for Economic Cooperation and Development, www.oecd.org, in italiano denominato OCSE)² e, in lingua italiana, sul sito dell'INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, www.inapp.org).

Per *analfabetismo funzionale* si intende, in genere, una conoscenza della lingua (*literacy*) e/o dell'aritmetica (*numeric*) insufficiente a svolgere i compiti assegnati o a inserirsi proficuamente nella vita sociale. Un *analfabetismo funzionale* accentuato può arrivare alla non autosufficienza in quelle persone che non sono in grado né di comprendere testi elementari, né di compiere anche i più elementari calcoli aritmetici.

Il problema è noto da tempo e in anni recenti ha sollevato l'attenzione di Istituzioni nazionali e sovranazionali, che hanno cercato di quantizzare il livello di *analfabetismo funzionale* (o del suo opposto: la conoscenza) in vari paesi europei ed extra-europei. Ma come si valuta il livello di *analfabetismo funzionale*?

2. Misurazione del livello di *analfabetismo funzionale* – Livelli di conoscenza.

Secondo una procedura dell'OECD, il livello di conoscenza letterale (*literacy*) o numerica (*numeric*) è misurato attraverso la somministrazione di questionari cartacei, o digitali per chi ne faccia richiesta, secondo lo schema riportato nella Figura 1.

All'esito di ciascuna delle due tipologie di test (*literacy e numeric*) è assegnato un punteggio che misura il livello di conoscenza (*proficiency*) del soggetto esaminato.

Sono definiti sei livelli (minore di 1 e da 1 a 5, con 1=peggiore; 5=migliore) che corrispondono ai valori del punteggio del test in classi:

Livello <1: punteggio inferiore a 176:	analfabetismo totale o quasi
Livello 1: punteggio da 176, ma minore di 226:	analfabetismo funzionale grave
Livello 2: punteggio da 226, ma minore di 276:	analfabetismo funzionale
Livello 3: punteggio da 276, ma minore di 326:	conoscenze sufficienti o appena sufficienti
Livello 4: punteggio da 326, ma minore di 376:	buone conoscenze
Livello 5: punteggio da 376 in su.	conoscenze elevate / molto elevate

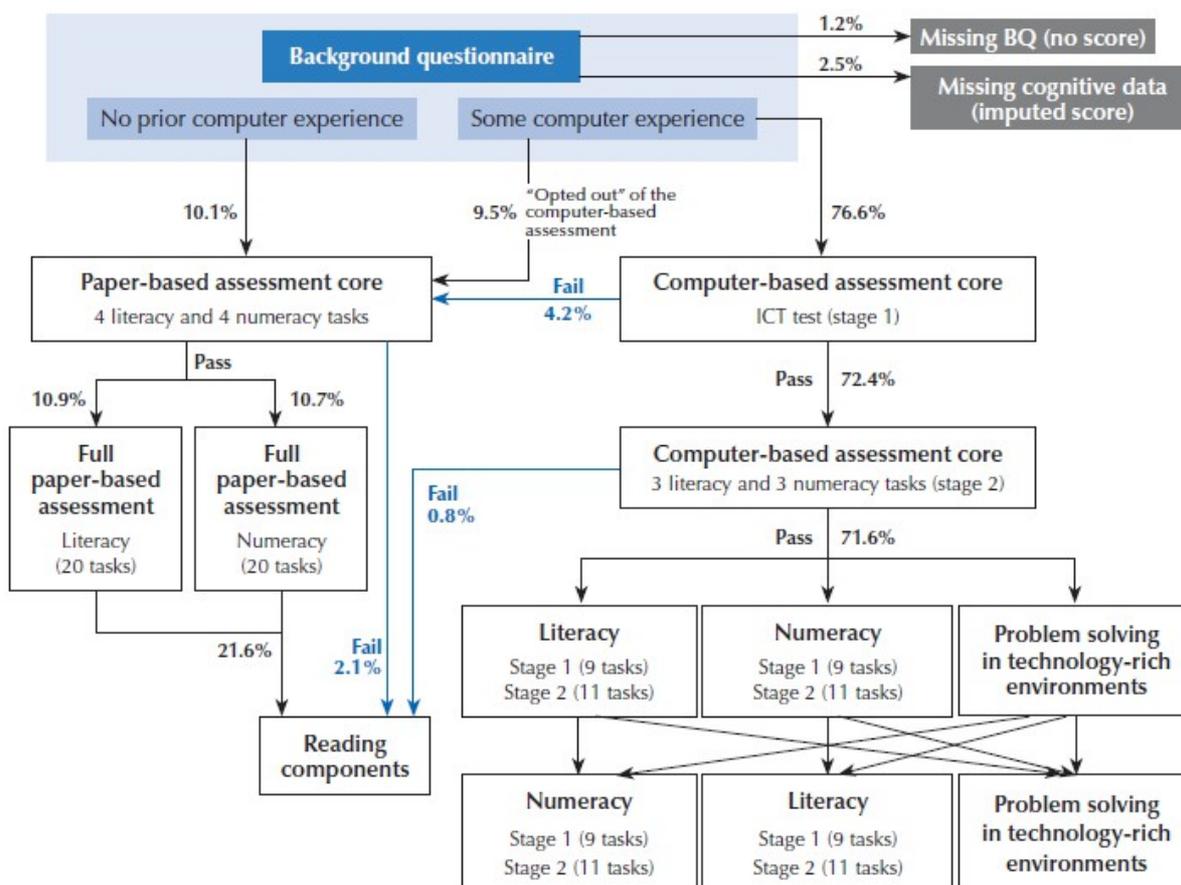
Il livello inferiore a 1 indica una scarsissima competenza, assai prossima all'*analfabetismo* assoluto, mentre i

1 <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2017/03/07/news/analfabeti-funzionali-il-dramma-italiano-chi-sono-e-perche-il-nostro-paese-e-tra-i-peggiori-1.296854>

2 OECD (2016), L'indagine *Survey of Adult Skill* è una iniziativa che coinvolge i paesi partecipanti, il Segretariato dell'OCSE (OECD in inglese), la Commissione Europea e un consorzio internazionale guidato dall'Education Testing Service (ETS): http://www.oecd-ilibrary.org/education/skills-matter_9789264258051-en.

livelli 4 e 5 indicano una piena padronanza del dominio indagato (letterale e/o numerico). Il livello 3 è il minimo richiesto per il corretto inserimento nelle dinamiche della vita sociale, economica e occupazionale; tuttavia è bene precisare che con punteggi-limite (es: 275) è ben difficile stabilire se il soggetto sia da considerare appartenente al livello 2 o a quello superiore, perché il mancato superamento della soglia di 275 potrebbe essere dovuto a cause contingenti. Analogo discorso vale per l'appartenenza al livello 3 con un punteggio di poco superiore a 275.

Figura 1. Modello dell'indagine Piac e percentuale di rispondenti nei diversi percorsi nell'ultima indagine effettuata.



Note: The figures presented in this diagram are based on the average of OECD countries/economies participating in the Survey of Adult Skills (PIAAC).
StatLink <http://dx.doi.org/10.1787/888933365791>

Fonte: OECD (2016), *Skills Matter: Further Results from the Survey of Adult Skills*, http://www.oecd-ilibrary.org/education/skills-matter_9789264258051-en.

Le linee guida dell'OECD sono pubblicate nel documento "PIAAC Technical Standards and Guidelines" e danno indicazioni ai Paesi partecipanti all'indagine circa il campionamento e il numero ottimale di risposte – come percentuale del campione – fissato al 70%. La numerosità minima del campione è di 4.500 soggetti.

Nella Tabella 1 si riporta il numero delle interviste complete portate a termine e il tasso di risposta registrato nei paesi OECD oggetto dell'indagine (http://www.oecd-ilibrary.org/education/skills-matter_9789264258051-en).

Tabella 1. Numerosità del campionamento e tasso di risposta (fonte: www.inapp.org).

	Interviste complete	Response rate
Australia	7428	71%
Austria	5130	53%
Belgio	5463	62%
Canada	27285	59%
Cipro	5053	73%
Danimarca	7328	50%
Estonia	7632	63%
Finlandia	5464	66%
Francia	6993	67%
Germania	5465	55%
Giappone	5278	50%
Inghilterra	5131	59%
Irlanda	5983	72%
Irlanda del Nord	3761	65%
Italia	4621	56%
Norvegia	5128	62%

3. Risultati dell'indagine.

I risultati dell'indagine dimostrano come l'analfabetismo funzionale sia un fenomeno assai più diffuso di quanto si immagini anche in paesi cosiddetti *evoluti* e, quel che è peggio, in molti casi *funzionale al potere*. Nei paesi sottosviluppati il fenomeno è ovviamente assai più diffuso e interessa, in alcuni casi, la quasi totalità della popolazione.

3.1. A livello internazionale.

Nella Figura 2 sono riportati i risultati dell'indagine per quanto riguarda la conoscenza letterale (*literary proficiency*), da cui si vede chiaramente che il livello dell'Italia è ben al di sotto della media dei paesi analizzati e seguita solo da Cile, Turchia e Giacarta (Indonesia). Risultati confermati dalla Figura 2 bis dove sono riportati anche i risultati di altre indagini.

Oltre alla posizione davvero poco onorevole dell'Italia, è sorprendente notare come anche Paesi ritenuti fra i più evoluti come il Regno Unito, la Danimarca e la Germania, figurino di poco sopra la media, largamente preceduti dal Giappone. Gli USA si pongono subito al di sotto della media.

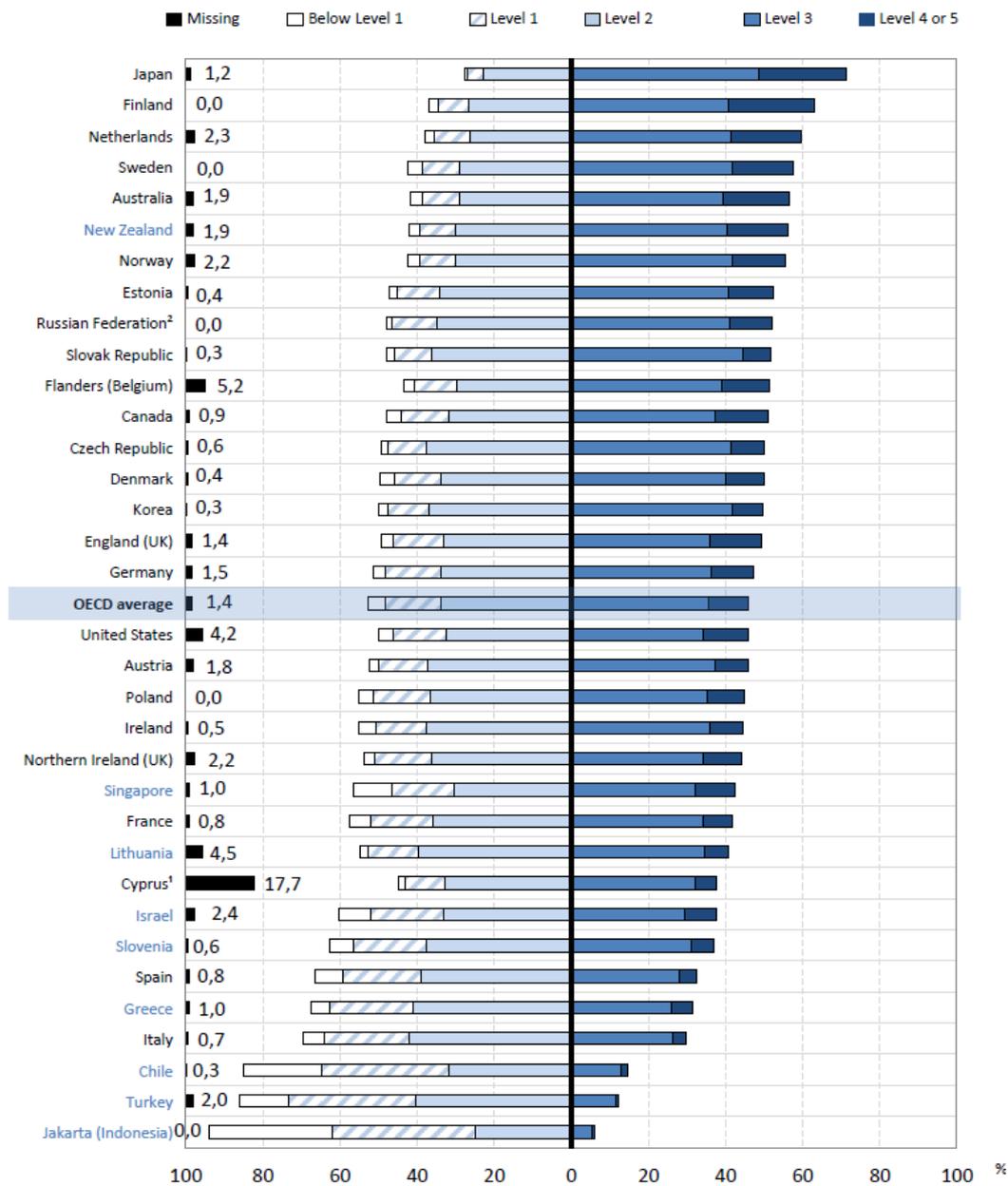
Per quanto riguarda i punteggi relativi alla competenza "*numeric*", l'Italia si colloca sopra ai tre paesi della Figura 2 e anche alla Spagna che in "*numeric*" è al di sotto (Figura 3) dell'Italia.

Anche in questo caso i risultati sono confermati dalla Figura 3 bis dove sono riportati anche i risultati di altre indagini.

In buona sostanza, come già da riportato in un rapporto ISTAT del 2012 (<http://www.istat.it/it/archivio/178337>), una larga maggioranza di italiani (circa il 70%) non è in grado di *interpretare* correttamente un testo scritto, né di *far di conto* in maniera adeguata.

Nella Figura 4 è riportato il diagramma di dispersione dei due punteggi (*literacy* e *numeric*) che mostra la correlazione altissima tra i due tipi di competenza e incompetenza. Per approfondimenti nazionali ci si può anche concentrare su una sola delle due competenze, in particolare si analizza la competenza in *literacy*.

Figura 2. Competenze letterali degli adulti (Percentuale di adulti per ciascun livello di competenza in literacy)

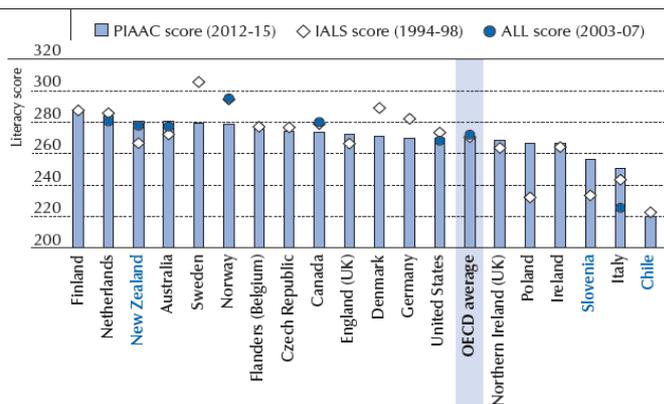


Note: Gli adulti che figurano nella categoria "missing" (mancanti) sono quelli che non hanno saputo fornire sufficienti informazioni di base per imputare punteggi di competenza a causa di difficoltà linguistiche o di apprendimento o disabilità mentali (indicate come non risposta legata all'alfabetizzazione). I paesi e le economie sono classificati in ordine decrescente delle percentuali combinate di punteggi degli adulti al livello 3 e al Livello 4 o 5.

Fonte: Survey of Adult Skills (PIAAC) (2012, 2015), Table A2.1. 1.2 <http://dx.doi.org/10.1787/888933365800>.

La sovrastante figura 2, mostra come, in Giappone, circa i tre quarti della popolazione hanno competenze *literacy* di livello 3 o superiore mentre, per l'Italia questa quota decade ad un quarto circa per l'Italia e a meno del 5% per l'Indonesia, contro una media OCSE vicina al 50%. Analoghe considerazioni possono essere fatte per le competenze *numeric*, come dimostrano le figure successive.

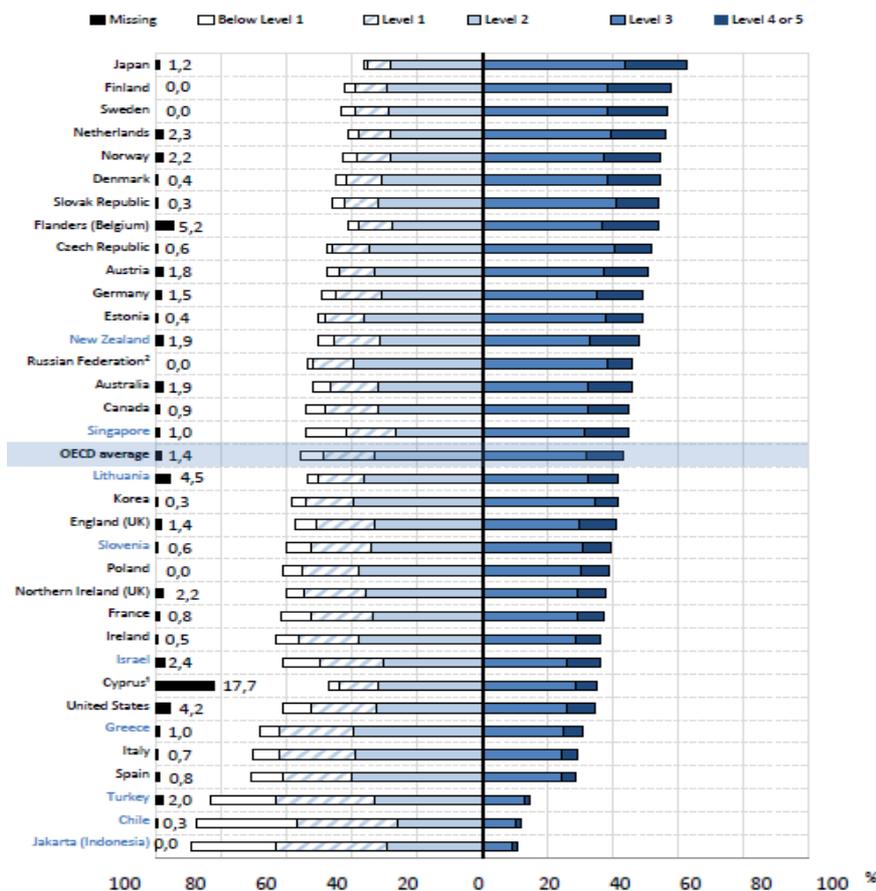
Figura 2 bis. Differenze nei risultati dei test di *literacy* nelle indagini IALS, ALL PIAAC.



Countries and economies are ranked in descending order of the mean score on the Survey of Adult Skills (PIAAC).

Sources: Survey of Adult Skills (PIAAC) (2012, 2015), International Adult Literacy Survey (IALS) and Adult Literacy and Lifeskills Survey (ALL), see Table A2.10 StatLink <http://dx.doi.org/10.1787/888933365943>

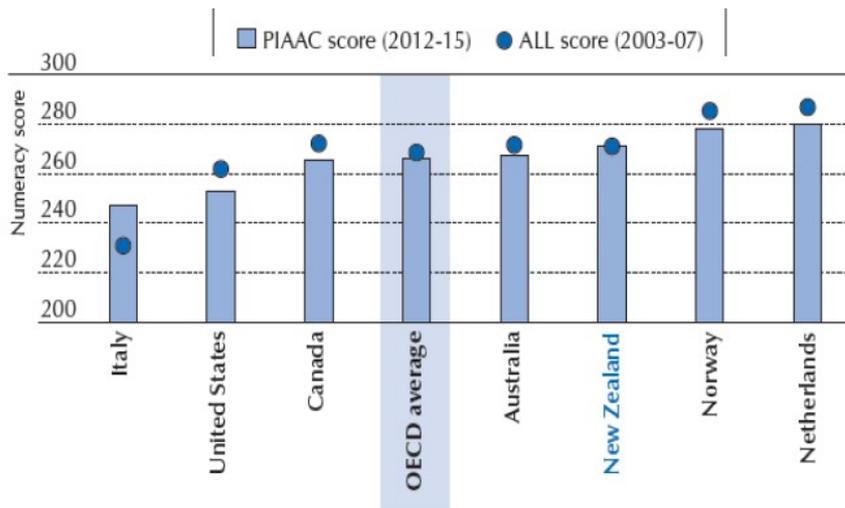
Figura 3. Competenze letterali degli adulti (*Percentuale della popolazione 16-65 anni per ogni livello di competenze numeriche, come risultato dai test*).



Note: Gli adulti che figurano nella categoria "missing" (mancanti) sono quelli che non hanno saputo fornire sufficienti informazioni di base per imputare punteggi di competenza a causa di difficoltà linguistiche o di apprendimento o disabilità mentali (indicate come non risposta legata all'alfabetizzazione). I paesi e le economie sono classificati in ordine decrescente delle percentuali combinate di punteggi degli adulti al livello 3 e al Livello 4 o 5.

Source: Survey of Adult Skills (PIAAC) (2012, 2015), Table A2.4.12 <http://dx.doi.org/10.1787/888933365863>

Figura 3 bis. Differenze nei risultati dei test di *numeric* nelle indagini IALS, ALL PIAAC.

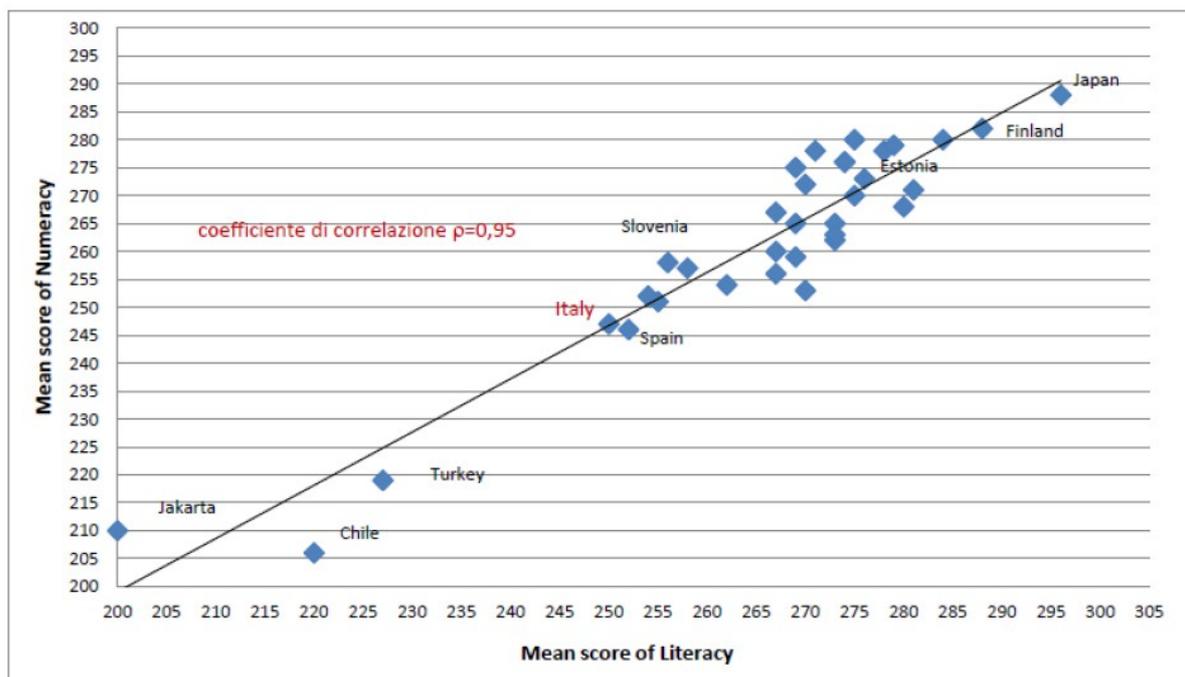


Countries are ranked in descending order of the mean score on the Survey of Adult Skills (PIAAC).

Sources: Survey of Adult Skills (PIAAC) (2012, 2015), and Adult Literacy and Lifeskills Survey (ALL), see Table A2.11.

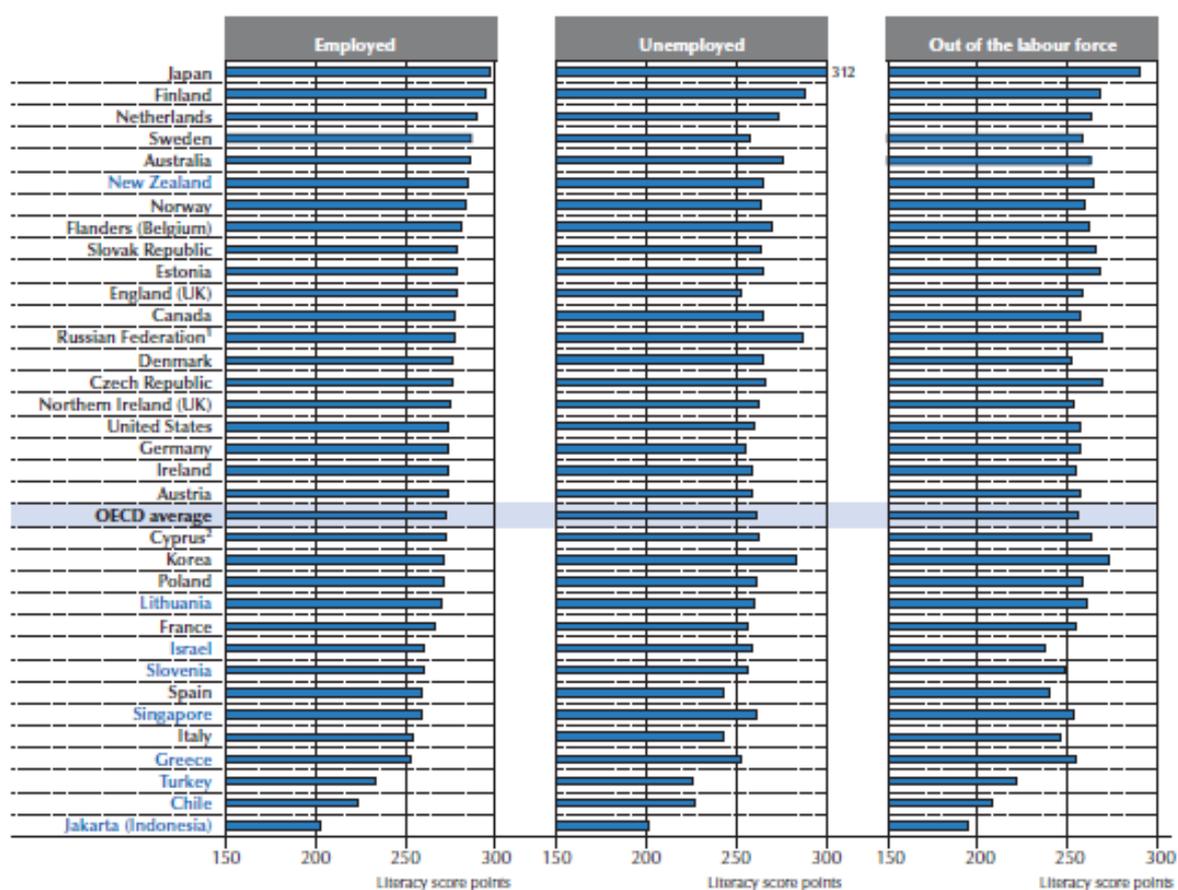
StatLink <http://dx.doi.org/10.1787/888933365958>

Figura 4. Diagramma di dispersione dei due *scores*, retta di regressione e indice di correlazione



Se si considerano i punteggi per gli occupati e i disoccupati o fuori del mondo del lavoro si ottiene la Figura 5 dove si vede che per gli impiegati si ottengono valori mediamente, ma non sempre, migliori dei disoccupati o di persone fuori del mercato del lavoro, mostrando una correlazione tra disoccupazione e analfabetismo funzionale per i singoli individui.

Figura 5. Competenza media in *literacy* a seconda dello condizione occupazionale.



Note: La competenza in alfabetizzazione varia tra 0 e 500 punti. Nota relativa alla Turchia: le informazioni contenute in questo documento con riferimento a "Cipro" si riferiscono alla parte meridionale dell'isola. Sull'isola non esiste un'unica autorità che rappresenti sia il popolo turco che quello greco-cipriota. La Turchia riconosce la Repubblica turca di Cipro del Nord (TRNC). Finché non si troverà una soluzione duratura ed equa nel contesto delle Nazioni Unite, la Turchia conserverà la sua posizione riguardo alla "questione di Cipro".

Nota di tutti gli Stati membri dell'Unione europea dell'OCSE e dell'Unione europea: la Repubblica di Cipro è riconosciuta da tutti i membri delle Nazioni Unite ad eccezione della Turchia. Le informazioni contenute in questo documento si riferiscono all'area sotto il controllo effettivo del governo della Repubblica di Cipro.

I paesi e le economie sono classificati in ordine decrescente di punteggio di alfabetizzazione medio dei lavoratori.

Fonte: Survey of Adult Skills (PIAAC) (2012, 2015), Table A5.1 (L). 12
<http://dx.doi.org/10.1787/888933366299>

3.2. A livello nazionale.

Avendo acquisito la posizione dell'Italia a livello internazionale, si può approfondire il contesto nazionale.

E' importante verificare l'influenza di variabili sociali, economiche ed educazionali sulle competenze. Nella Figura 6 sono riportati i livelli di competenza (*literacy*) per diverse fasce di età.

Si nota un tasso di analfabetismo pressoché identico (60%) nelle fasce giovanili 16-24 e 25-34 anni che presentano anche la più alta percentuale di competenze di livello superiore al 3 (rispettivamente 4,6% e 5,7% della popolazione).

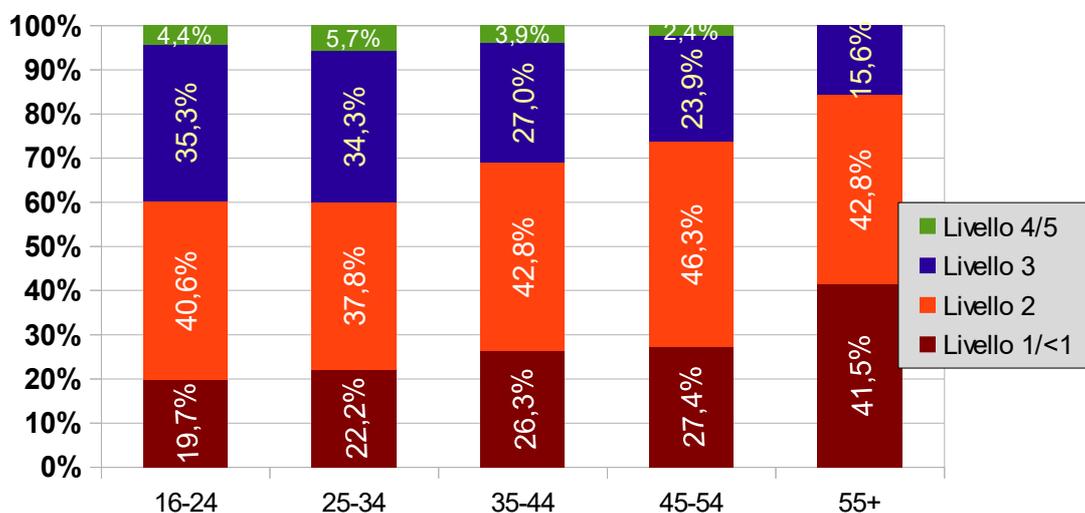
Il tasso di analfabetismo cresce vistosamente (e altrettanto vistosamente decrescono le competenze) all'aumentare dell'età: il livello tre non viene raggiunto dal 69,1% della popolazione della fascia di età immediatamente superiore, fino ad arrivare ad oltre l'80% per la fascia di età 55+ anni, dove di converso, la

percentuale di elementi in possesso di conoscenza di livello superiore (4/5) scende a valori così bassi (circa 0,2) da non comparire nel diagramma.

Sembra esserci un vero e proprio *decadimento* cerebrale, col crescere dell'età, probabilmente dovuto alla mancanza di esercizio e alla scuola superiore limitatamente seguita in gioventù dagli attuali "anziani". Sarebbe forse opportuno incoraggiare le persone della 'terza età' a svolgere non solo attività ricreativa, ma anche attività sociali o ludiche che impegnino la mente, quali il gioco del Bridge (riconosciuto universalmente come un valido 'ritardatore' dell'invecchiamento cerebrale) o degli scacchi, o l'Enigmistica. Una maggiore partecipazione alla vita sociale potrebbe anch'essa aiutare a 'non dimenticare' o ad acquisire e, soprattutto, a non perdere la disponibilità a imparare / ricordare.

In ogni caso bisogna tener presente che non si tratta di uno studio longitudinale e, quindi, il confronto tra diverse età nei risultati osservati dipende molto anche dal tipo e dall'ampiezza dell'istruzione nei diversi periodi e dal contesto sociale ed economico.

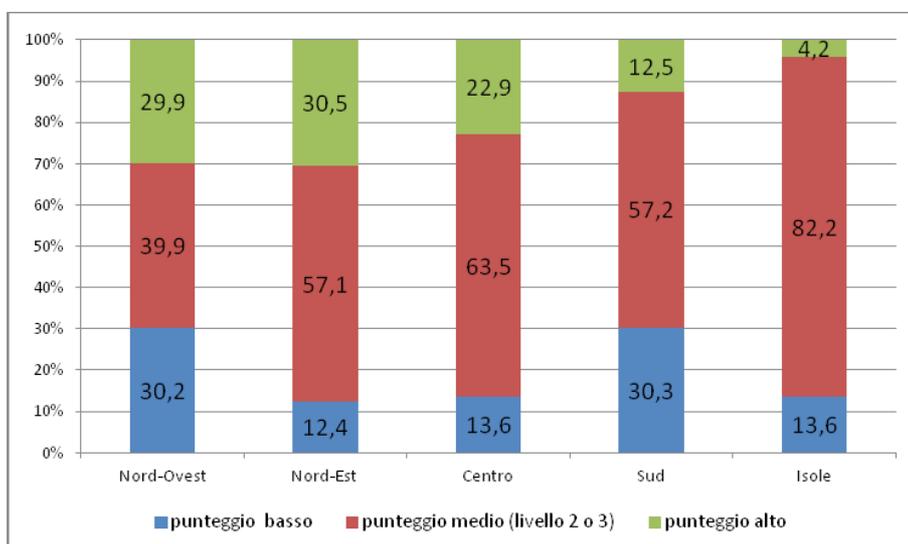
Figura 6. Diagramma a barre della distribuzione dell'analfabetismo funzionale per fasce di età.



Fonti: rapporto PIAAC in italiano: www.inapp.org

Dalla Figura 7 si può notare una certa migliore *performance* nelle aree del Centro-Nord rispetto al Sud e alle Isole.

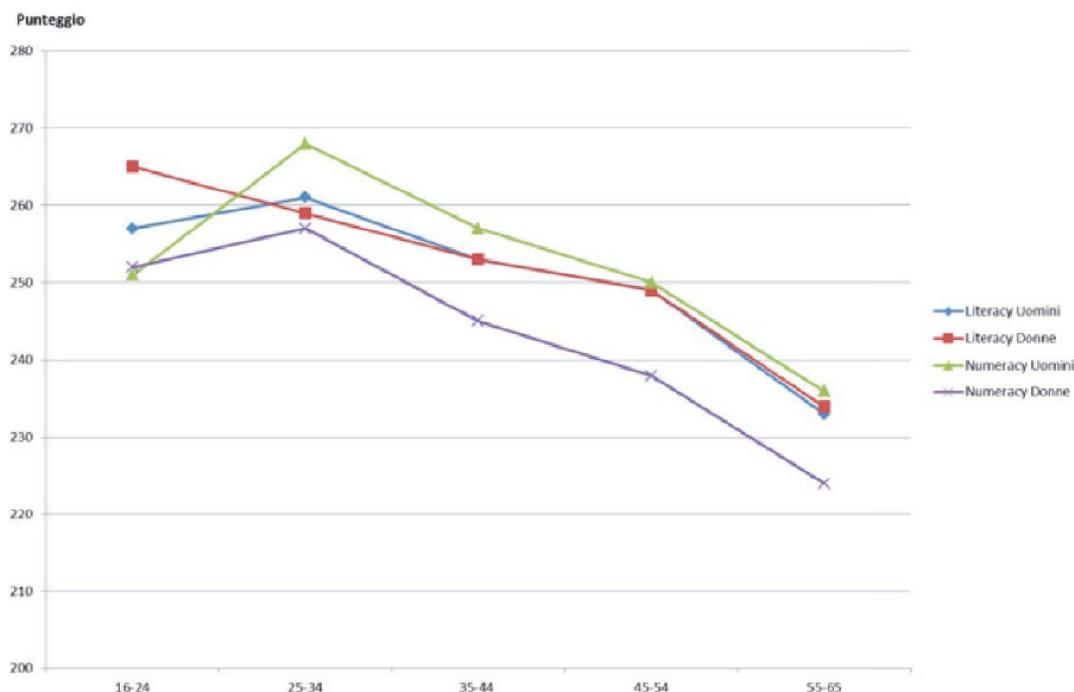
Figura 7. Risultati per area geografica (punteggio literacy).



Peraltro, nel Nord, specialmente nel Nord-Est, la diffusione di piccole industrie a dimensione familiare, facilita, quasi impone, l'apprendimento anche a chi non abbia avuto una scolarizzazione adeguata.

La Figura 8 mostra la distribuzione dei punteggi medi conseguiti per fascia di età e per genere.

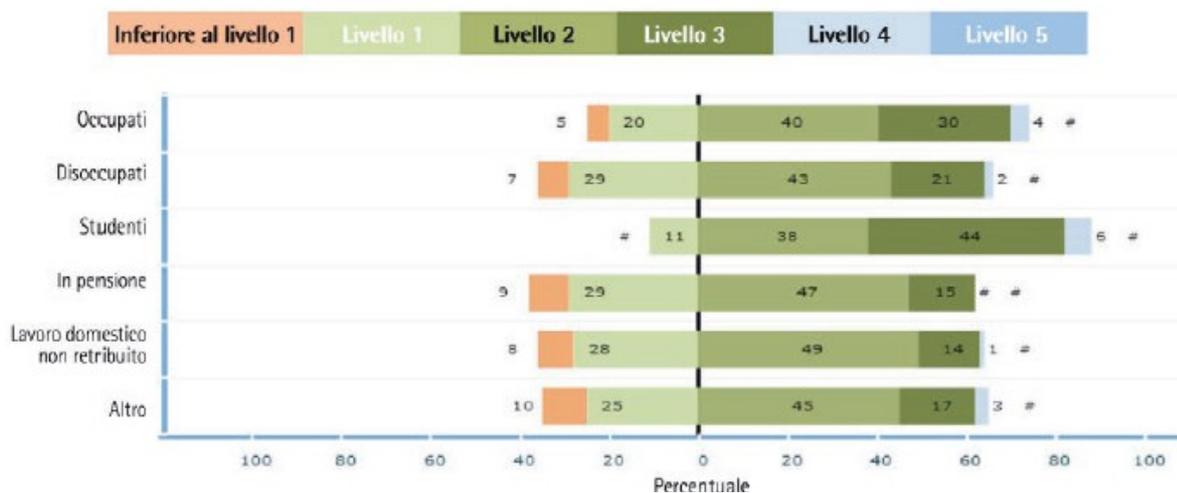
Figura 8. Risultati in *literacy* e *numeric* per fasce di età e per genere.



L'andamento è simile a quello di Figura 6, anche se si deve osservare che l'istruzione recente ha favorito l'acquisizione di "numeric proficiency" da parte delle donne, che nella classe di età 16-24 superano gli uomini, anche se comunque in ogni classe di età i livelli sono sempre inferiori a 3, sia gli per uomini che per le donne.

Se si analizza il problema rispetto all'occupazione, la categoria che consegue i risultati migliori, dopo gli studenti, è quella degli occupati stabili: il 34,1% raggiunge o supera il livello 3 nella scala *literacy*. Le condizioni che meglio garantiscono una adeguata / elevata informazione sono lo studio e il lavoro; mentre – di contro – le peggiori *performance* si hanno fra chi svolge un lavoro domestico non retribuito e fra i pensionati, categorie nelle quali il livello 3 è raggiunto da circa il 15% delle persone (Figura 9).

Figura 9. Distribuzione percentuale della popolazione italiana 16-65 anni, nei vari livelli di competenza literacy per auto-dichiarazione della condizione occupazionale.

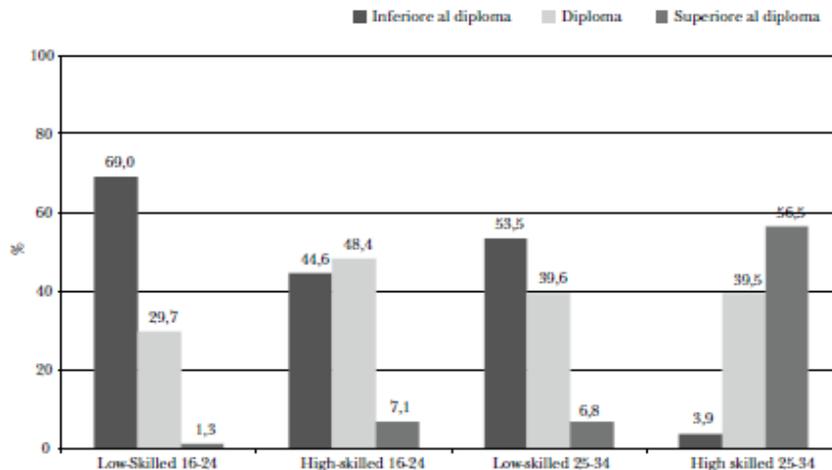


Resta tuttavia il fatto che in Italia, anche studenti universitari, quindi in possesso almeno di un diploma di scuola secondaria superiore, mostrano serie difficoltà con la loro lingua, tanto da indurre 600 fra docenti universitari, accademici e linguisti, a scrivere un'accurata lettera al governo perché provveda a organizzare, in alcune Università, "corsi di recupero". Secondo gli accademici, infatti, "c'è un'insufficiente padronanza degli strumenti linguistici di base nella stragrande maggioranza degli studenti"³. E' forse da sottolineare che un fatto del genere non si verifica, almeno non in misura così rilevante, negli altri paesi OECD oggetto dell'indagine.

Se si confrontano le percentuali dei livelli *low skill* (minori di 2) e *high skill* (maggiori di 3) per le due classi di età giovanili e livello di istruzione si ha la Figura 10.

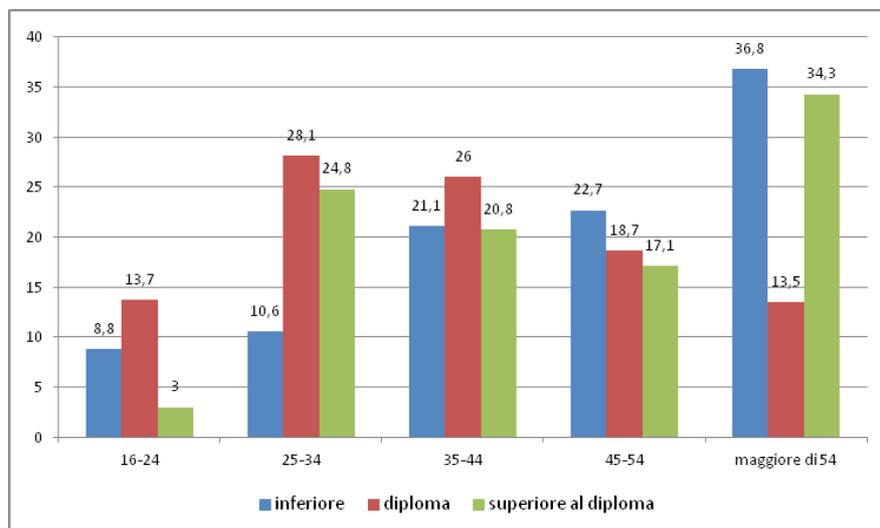
E la distribuzione del titolo di studio sulle classi di età è rappresentata nella Figura 11 che permette di meglio comprendere i dati di Figura 10, in particolare per la classe di età 16-24, che giustificano la scarsa presenza del titolo superiore al diploma anche per il gruppo High Skilled.

Figura 10. Confronto *low e high skilled* nelle fasce di età 16-24 e 25-34 anni per titolo di studio. Figura 11. Distribuzione del titolo di studio nelle classi di età.



Fonte: Elaborazione ISFOL su dati OCSE-PIAAC 2012

Figura 11. Distribuzione del titolo di studio nelle classi di età.



3 fonte: stampa nazionale - citazione da *la Repubblica* on line del 4 febbraio 2017

3.2.1. Competenze vs Background socio culturale.

Il contesto socio-familiare e culturale incide molto sul livello di apprendimento e di competenze. Fra questi fattori, quelli maggiormente correlati sono:

- il titolo di studio dei genitori;
- il numero di libri posseduti durante l'adolescenza;
- la condizione familiare.

Come mostra la Figura 12, i punteggi medi di *literacy* sono fortemente correlati al titolo di studio dei genitori. La figura prende in considerazione i livelli di istruzione dalla scuola secondaria inferiore al diploma di laurea o superiore (titolo più alto conseguito da almeno uno dei genitori).

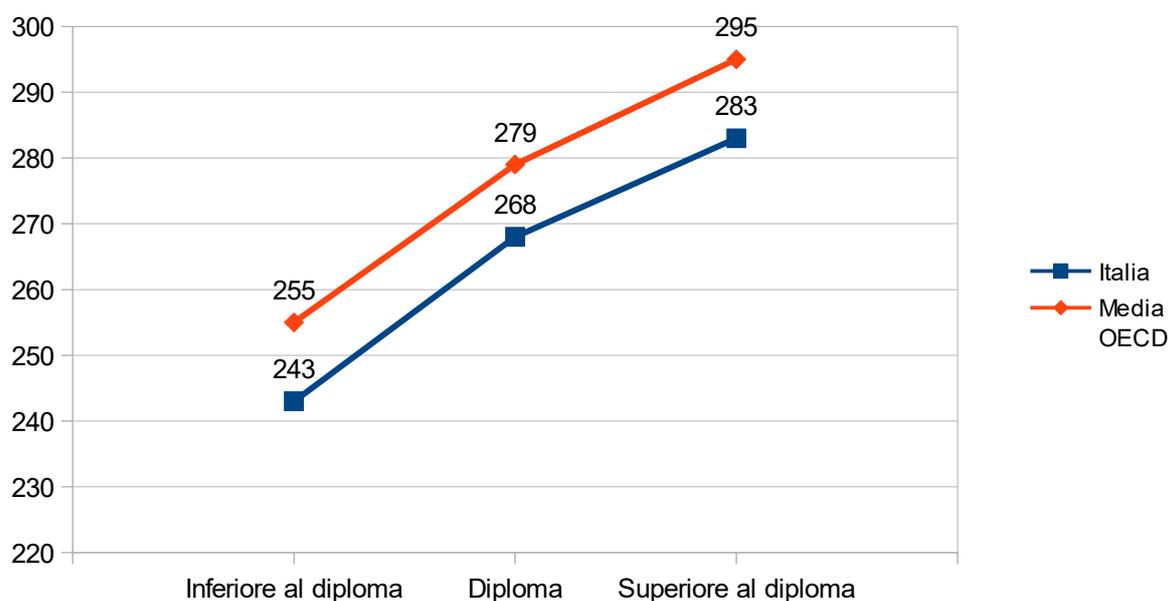
I dati rivelano i seguenti risultati: gli individui con genitori in possesso di istruzione secondaria inferiore, hanno in Italia un punteggio medio in *literacy* di 243; quelli con almeno un genitore con istruzione secondaria superiore hanno un punteggio medio pari a 268, mentre chi ha almeno un genitore con titolo di studio universitario ha un punteggio medio in *literacy* pari a 283.

Da notare che in tutti e tre i casi, i punteggi della media OECD corrispondente (rispettivamente: 255, 279 e 295) sono superiori a quelli italiani e sempre nella stessa misura, come indica il parallelismo delle due spezzate.

Lo stesso andamento si ha, sia in Italia sia nei paesi OECD presi in considerazione, per i punteggi in *numeric*.

La differenza di punteggio fra chi ha almeno un genitore laureato e chi non ha nemmeno un genitore con istruzione pari al diploma è di circa 40 punti, sia in Italia che nei paesi OECD e raggiunge il massimo negli USA, dove questa differenza è di circa 57 punti.

Figura 12. Punteggio medio (*literacy*) in funzione del titolo di studio dei genitori.

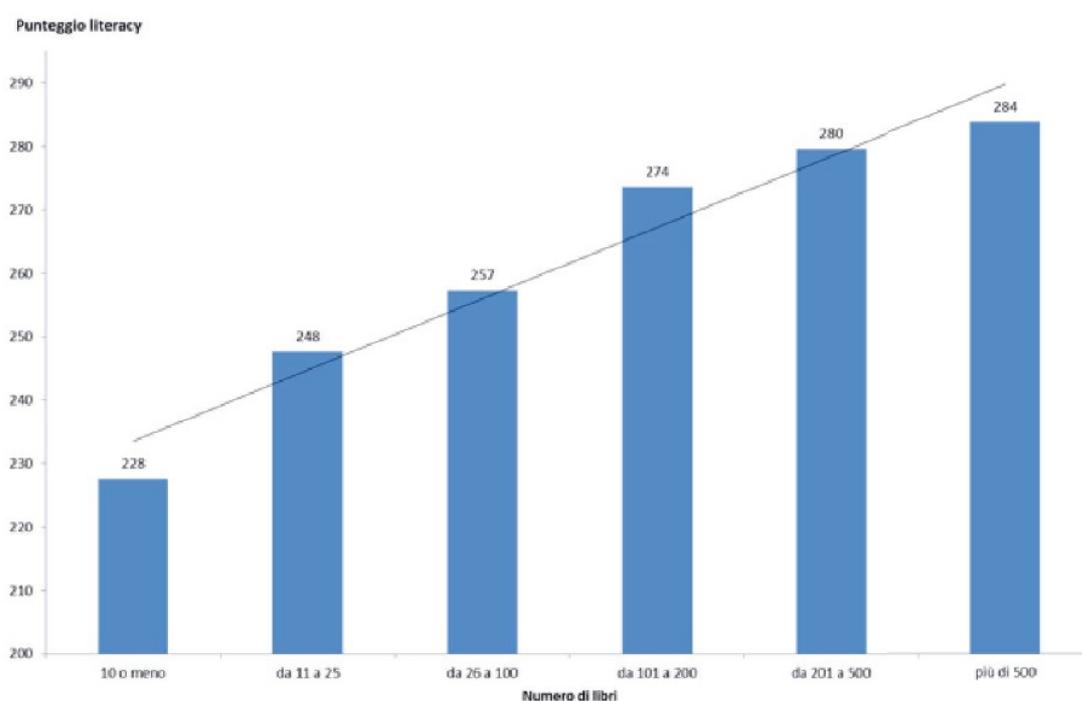


In media, solo il 26% degli italiani provenienti da famiglie meno istruite (cioè con genitori con livello di istruzione secondario inferiore) raggiunge il livello 3 della scala *literacy*. Se invece si considera il punteggio degli individui con almeno un genitore laureato, tale percentuale sale al 49% sia in Italia che nei paesi OECD, che tuttavia mostrano, in media, punteggi migliori.

I dati dimostrano anche come, anche in assenza di genitori con titolo di studio elevato, la lettura aiuti i giovani ad istruirsi.

La Figura 13 mostra il punteggio medio di *literal proficiency* raggiunto da individui nella fascia di età 16-65 anni, a seconda del numero dei libri posseduti all'età di sedici anni: è di tutta evidenza la maggiore competenza in funzione dei libri posseduti. I dati della Figura 13 si riferiscono ai punteggi relativi alle competenze *literal*, ma quelli relativi alle competenze *numeric* non se ne discostano in modo sensibile, data l'altissima correlazione tra i due punteggi.

Figura 13. Punteggio medio di *proficiency* raggiunto in funzione del numero dei libri posseduti a 16 anni (fascia di età: 16-65 anni).



E' opportuno approfondire altre caratteristiche che influiscono sull'analfabetismo funzionale, in particolare dei giovani, come i NEET (Not Education, Employment or Training) che influiscono negativamente.

3.2.2. I NEET.

I *NEET* (Not Education, Employment or Training) sono – secondo un acronimo inglese ormai universalmente adottato – quei giovani nella fascia di età 15-29 che non hanno alcuna occupazione, non sono studenti, né cercano occupazione.

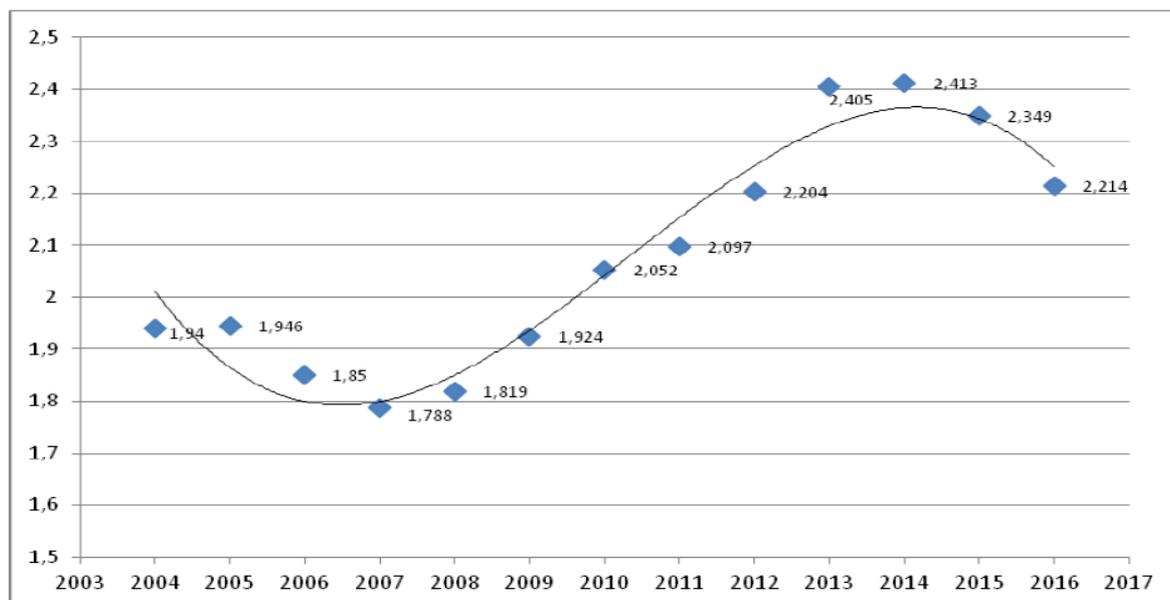
Dai dati forniti in merito dall'Istat⁴ (15-34 anni), si vede che dal 2007 al 2014 il numero di ha avuto un aumento del 35%, mentre dal 2014 al 2016 si è avuto un lieve aumento dell'8% (Figura 14) e si è osservata una lieve diminuzione in valori assoluti nel 2015 e 2016 (-8%).

4 http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET1&Lang=.

L'attenzione su questa categoria di giovani è cresciuta nel tempo non solo in Italia, poiché l'essere NEET non è solo un problema a livello individuale, ma rappresenta un problema anche per la società civile nel suo complesso, oltre che un costo molto elevato. Si stima che, in Italia, la sola mancata partecipazione dei NEET al mercato del lavoro, abbia un costo per lo Stato di circa 26 miliardi di euro l'anno.

Altrettanta attenzione viene data, in particolare da sociologi, al mancato contributo dei NEET alla partecipazione civica e politica del paese; mentre essi sono facile preda di elementi condizionanti e devianti come, ad esempio, la criminalità organizzata.

Figura 14. Milioni di inattivi (NEET) con età tra 15 e 34 anni nel periodo 2004 – 2016.



I NEET italiani fra i 15 e i 29 anni sono la categoria più svantaggiata rispetto all'analfabetismo funzionale: solo il 18,2% di essi raggiunge il livello 3, che è invece raggiunto dal 32,3% di chi lavora e dal 45,8% di chi lavora e studia, come mostrato dalla Tabella 2.

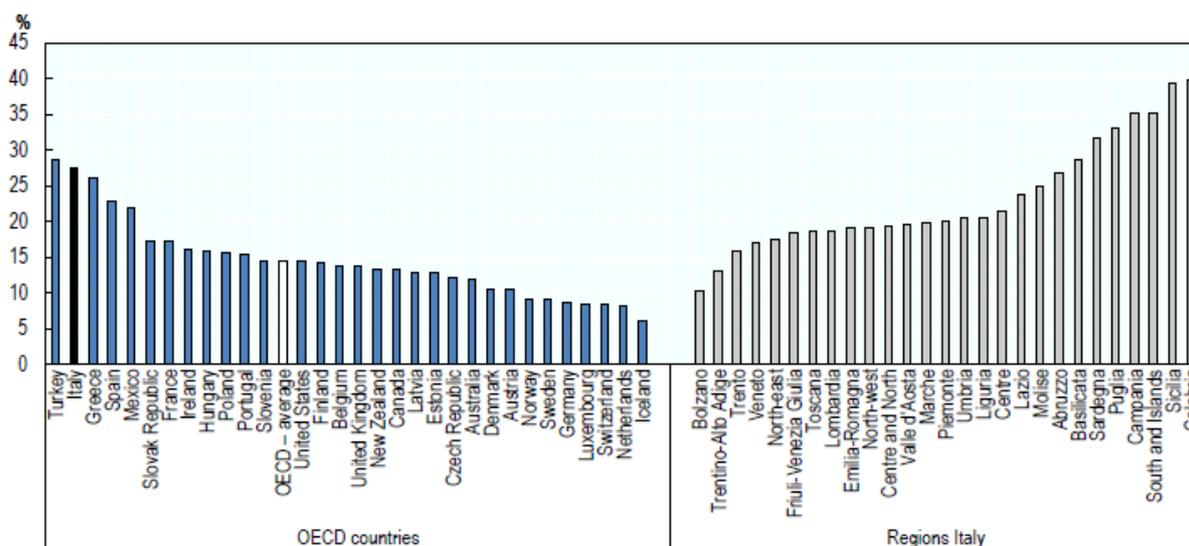
Tabella 2. Livello di *proficiency* dei NEET in confronto con quello degli occupati e impegnati.

	Inf. Liv. 1		Livello 1		Livello 2		Livello 3		Livello 4		Livello 5	
	%	E.S.	%	E.S.	%	E.S.	%	E.S.	%	E.S.	%	E.S.
<i>Italia</i>												
Occupati e impegnati in attività di studio e/o formazione	#	†	7,1	(5,1)	39,2	(8,7)	45,8	(7,6)	7,7	(5,6)	#	†
Impegnati in attività di studio e/o formazione	#	†	11,4	(2,5)	39,1	(4,3)	42,9	(4,0)	6,2	(2,3)	#	†
Occupati	7,4	(2,3)	21,2	(3,6)	34,2	(3,8)	32,3	(3,6)	4,7	(1,9)	#	†
NEET	4,0	(2,4)	26,4	(5,0)	51,0	(6,0)	18,2	(4,2)	#	†	#	†

Il recentissimo rapporto OECD sull'Italia, dettagliatamente trattato nel successivo paragrafo 6, riporta come la percentuale di NEET in Italia sia la più alta – dopo la Turchia – fra i paesi UE e OECD – in particolare in alcune Regioni del Centro-Sud, come mostra la Figura 15. Peraltro tali risultati sono perfettamente coerenti e congruenti con altri, quali il costante aumento della corruzione (il rapporto 2017 di *Transparency International* colloca l'Italia al 60.mo posto al mondo con punteggio di 47/100, contro i 90/100 della Danimarca e una media UE di 66/100) e, in rapporto di causa – effetto, l'aumento del “fatturato” dei trafficanti di droghe rilevato, sempre in tempi recentissimi, dall'ISTAT e presentato in occasione del Festival dell'Economia 2017 (<http://2017.festivaleconomia.eu/-/cannabis-proibire-legalizzare-o-liberalizzare->).

Non c'è di che meravigliarsi: i NEET, che sono in genere scarsamente consapevoli, istruiti e responsabili, nonché privi di interessi socio-culturali, finiscono con l'essere facile preda del crimine organizzato che vede in essi un vasto bacino di utenza delle droghe e di reclutamento per la propria manovalanza. Non a caso la loro percentuale è più elevata nelle Regioni italiane in cui la criminalità organizzata è maggiormente diffusa (Calabria, Sicilia, Campania, Puglia).

Figura 15 – Percentuale di NEET nella fascia di età 15-29 per i paesi OCSE e 15-24 per l'Italia



Fonte: rapporto OECD sull'Italia.

3. Analfabetismo, Mafia e corruzione.

L'analfabetismo si rivela funzionale sia al crimine organizzato – che ha nei NEET un ampio bacino di reclutamento - sia alla corruzione. come si legge sul *la Voce*:

“Le mafie hanno la capacità di influenzare la politica nelle sue diverse fasi: dalla selezione dei candidati alle elezioni, fino alla vera e propria gestione del governo dei comuni italiani. Come cambia la spesa delle amministrazioni locali? Aumenta e i settori chiave sono immobiliare e appalti. “ (Gianmarco Danieli, la Voce.Info, 26.08.2016)

Il crimine organizzato cerca sempre di condizionare a proprio favore l'esito delle elezioni locali, allo scopo di avere appoggi in seno alle Amministrazioni. E' ovvio, perciò, che appoggi il partito che abbia le maggiori probabilità di vittoria e, fra i candidati di questo, quelli meno istruiti e più facilmente corruttibili.

Inoltre subito dopo l'insediamento dei neo-eletti interviene pesantemente con manovre di pressione e di condizionamento, che possono giungere sino all'assassinio.

Come mostra chiaramente la Figura 16 il picco degli attentati si verifica subito dopo l'insediamento dei nuovi eletti, quando questi si dimostrino poco disponibili a venire a patti con la criminalità organizzata.

Figura 16. Numero di attacchi ad amministratori locali nei periodi immediatamente precedenti e immediatamente successivi alle elezioni amministrative (fonte: *la Voce.info*, 26/08/2016)

Le classi più colte e preparate evitano di entrare in politica proprio per non essere oggetto di queste manovre di condizionamento perché, come diceva qualcuno, *“chi con la Mafia collide, con la Mafia collude”*, tale è il potere di condizionamento del crimine organizzato.

Non è un caso che si abbiano amministratori meno corrotti alle elezioni che seguono commissariamenti per Mafia. In questo caso, infatti, lo Stato fa *“piazza pulita”* e gli elementi migliori della Società hanno meno timore di esporsi. Rimane, comunque, un fortissimo condizionamento dei pubblici amministratori, che si avverte particolarmente in alcune regioni del paese (Sicilia, Calabria, Campania).

Un recente fatto eclatante a dimostrazione....

Il Sindaco di Licata (provincia di Agrigento) Angelo Cambiano, 36 anni, eletto nel 2015 con il 54,96% dei voti, è stato sfiduciato e costretto alle dimissioni dalla maggioranza del Consiglio Comunale.

Di quale *“delitto”* si era macchiato il Sindaco in questi due anni di *“reggenza”*? Un delitto gravissimo che aveva fatto indignare tutti i poteri forti della zona: aveva cioè dato esecuzione a una serie di demolizioni – già decise ex-lege – di case ed altri manufatti costruiti senza licenza edilizia.

Di qui la reazione indignata dei 'poteri forti' locali e la conseguente intimidazione di gran parte dei consiglieri. Morale? Tutto come prima: *“Tutto deve cambiare perché nulla cambi”*, diceva il Gattopardo.

fonte: stampa quotidiana, in particolare: *La Sicilia in linea* del 15/08 u.s.

Per inciso, un fenomeno del tutto simile a questo si verifica in altri paesi, in particolare Messico e Colombia, con uguale alto tasso di *analfabetismo funzionale*, corruzione e criminalità organizzata.

A questo triste fenomeno sono in qualche modo funzionali i NEET: il crimine organizzato trae vantaggio dal loro mancato inserimento nella società civile per arruolarli e renderli schiavi attraverso lo spaccio e/o la somministrazione di droghe pesanti. Anche in assenza di questo asservimento, i NEET non sono sufficientemente preparati da esprimere voti meditati piuttosto che emotivi o, peggio, si disinteressano del tutto della vita politica della comunità in cui vivono.

Ma, anche in assenza di fenomeni corruttivi e di condizionamento, il diffuso *analfabetismo funzionale* produce una classe politica spesso inadeguata, perché espressione della *“cultura dominante”* e, quindi, sotto certi aspetti, funzionalmente analfabeta a sua volta, nel senso di avere competenze inadeguate ai compiti da svolgere e alle responsabilità da assumere.

Ne sono prove recentissime gli 'svarioni' di un uomo politico italiano, vice presidente della Camera e

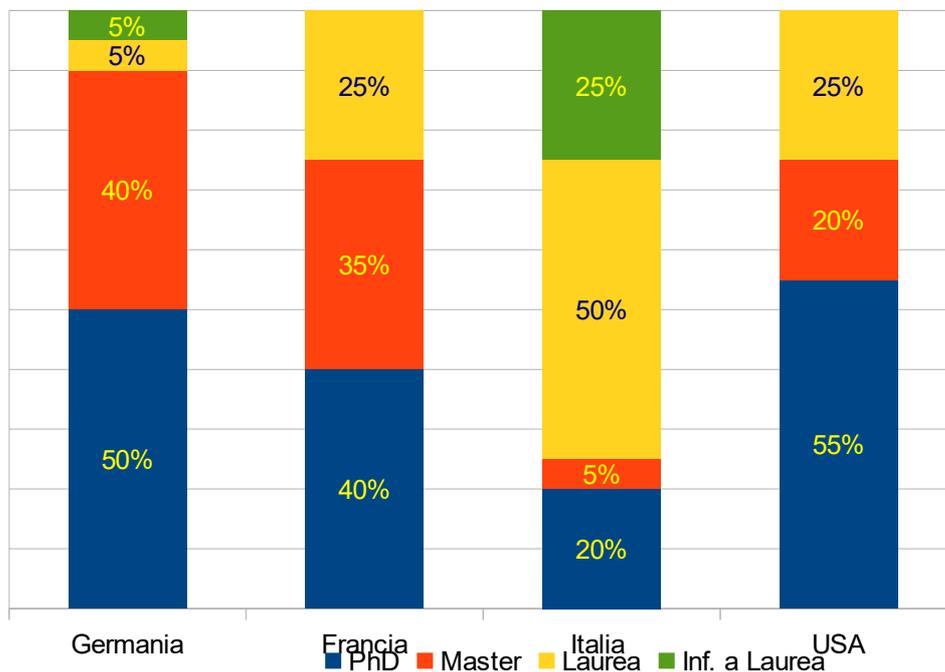
recentemente eletto rappresentante dell'M5S (Movimento Cinque Stelle), che sbaglia per tre volte di seguito un congiuntivo in un messaggio “twittato”, e il neo eletto presidente americano D. Trump che, nel suo discorso di insediamento, ispirato al più bieco populismo, riesce a offendere, fra altri, le donne di tutto il mondo, che scatenano immediatamente marce di protesta nelle principali capitali del pianeta, ma a guadagnarsi, però, l'apprezzamento degli analfabeti (e dei “furbi”). Per fortuna, almeno, è stata emessa la sentenza della Corte Federale che ha dichiarato “incostituzionale” il bando decretato da Mr. Trump contro i musulmani e contro i cittadini di sette paesi che, pure, hanno dato agli USA un contributo determinante al loro sviluppo: Steve Jobs era di padre siriano; Sergey Brin, cofondatore di Google, è tuttora cittadino russo residente negli USA; il padre di Jeff Bezos, fondatore e CEO di Amazon è cubano, solo per citarne alcuni.

A conferma di quanto la cultura dei politici italiani sia carente, in assoluto e in confronto ad altri paesi, arriva una recente indagine Eurostat, ripresa e sintetizzata nei risultati in un articolo a firma di Vincenzo Nicoletti apparso di recente (ottobre 2017) su *Liberio Pensiero* (<https://www.liberopensiero.eu/>).

Da questa indagine risulta che solo il 31% dei parlamentari italiani ha conseguito una laurea (sia pure solo triennale), contro il 51% degli inglesi, il 58% dei francesi e il 65% dei tedeschi. Ancor peggio vanno le cose se si considerano i parlamentari con responsabilità di governo, come mostra il grafico di Figura 17.

Tanto per esemplificare, né il ministro del Lavoro Poletti, né quello della Sanità (Lorenzin), né quello dell'Istruzione, Università e Ricerca (Fedeli) hanno titoli di studio che superino il diploma di scuola secondaria superiore. Inoltre, la Ministra alla Pubblica Istruzione e, quindi anche all'Università e alla Ricerca Scientifica (Fedeli), aveva cercato di attribuirsi – all'atto della nomina – titoli accademici mai conseguiti ed è stata costretta a una precipitosa quanto goffa e tardiva “precisazione” da qualche inchiesta giornalistica. Questo, tuttavia, non ha impedito all'OECD di avere parole di apprezzamento per il lavoro di questo Ministero nel campo della scuola dell'obbligo: in particolare per l'iniziativa *La Buona Scuola* e per la proposta di innalzare a diciotto anni l'età dell'obbligo scolastico.

Figura 17. Livello d'istruzione nei gabinetti governativi (parlamentari con incarichi di Governo) – Italia vs alcuni altri paesi.



5. Analfabetismo informatico.

Questa è un'altra piaga del nostro paese, e non solo del nostro, tanto che si parla di *digital divide*, il divario che separa chi ha accesso e sa avvalersi delle tecnologie informatiche, ormai diffusissime, e chi ne è al di fuori.

Questo fenomeno riguarda particolarmente la 'terza età': solo il 10% degli italiani 'over 65' (fonte: Banca Centrale Europea, BCE: *Statistical Data Warehouse: <http://sdw.ecb.europa.eu/>*) è in grado di avvalersi delle tecnologie informatiche, il che vanifica tutti gli sforzi che la Pubblica Amministrazione centrale sta facendo nel predisporre servizi on-line. Basta recarsi in un qualsiasi ufficio postale nei primi giorni del mese, specialmente nei piccoli centri, per vedere una folla di 'anziani' fare le coda per ritirare le pensioni, mentre è da tempo disponibile, e raccomandata dalla stessa INPS, la *canalizzazione* verso conti correnti bancari, accessibili e gestibili anche telematicamente (*home banking*).

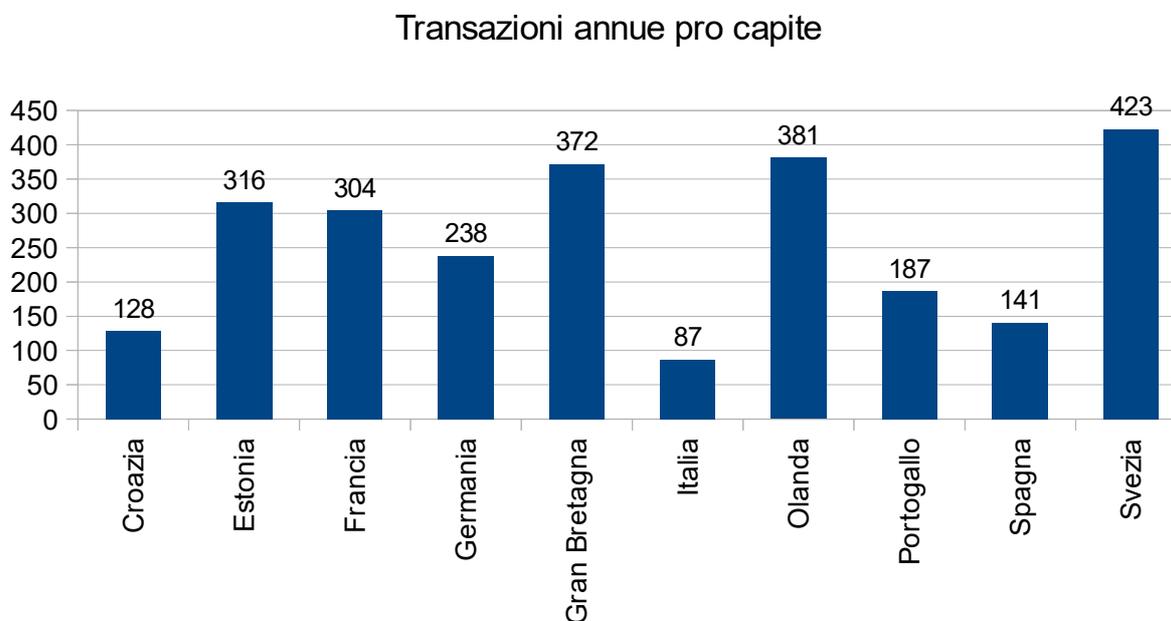
Un'altra testimonianza di questa forma di *analfabetismo funzionale* è data dallo scarsissimo uso delle carte (di credito, di debito o prepagate) che si fa in Italia rispetto ad altri paesi europei: da noi l'80% delle transazioni per beni di consumo avviene ancora per contanti e solo il 20% (o meno) attraverso carte (fonte: BCE-Banca Centrale Europea); in paesi come la Gran Bretagna e l'Olanda il rapporto è esattamente l'inverso.

Fra l'altro, la circolazione di tanto denaro contante è un segnalato favore che si fa al riciclaggio, dato che proprio sulla circolazione del contante si basa uno dei più diffusi sistemi del "lavaggio" di denaro sporco. La 'tracciabilità' dei pagamenti tramite carta è pari a quella dei trasferimenti bancari e degli assegni (Tabella 3 e Figura 18).

Tabella 3 – Numero di transazioni annue pro capite in alcuni paesi europei

	N.ro transazioni (milioni)	N.ro abitanti (milioni)	Transazioni pro capite
Croazia	565	4,4	128
Estonia	412	1,3	316
Francia	19.800	65,0	304
Germania	19.600	82,1	238
Gran Bretagna	23.100	62,0	372
Italia	5.300	60,7	87
Olanda	6.450	16,9	381
Portogallo	2.010	10,7	187
Spagna	6.500	46,0	141
Svezia	3.900	9,2	423

Figura 18 (dalla Tabella 3). Transazioni annue pro-capite in alcuni paesi europei.



Fonte per la Figura 18 e per la Tabella 3: Banca Centrale Europea (BCE), 2016.

Purtroppo contro questa forma di *analfabetismo* non c'è molto da fare, se non aspettare che subentrino le nuove generazioni, più sensibili e interessate alla materia. Tutti i tentativi fatti da alcune Regioni per coinvolgere gli anziani mediante corsi di formazione gratuiti sono stati un fallimento, anche per la pochezza dei docenti e, anche in questo campo, vi sono stati episodi di forte corruzione che hanno contribuito a inficiare la validità e l'utilità di questi corsi di formazione che, d'altra parte, hanno sempre visto una partecipazione piuttosto svogliata e neghittosa: di questo si è avuta esperienza personale diretta come docente.

Si legge in un recente studio Eurostat:

“Anche quest’anno non si rilevano progressi significativi, tali da far percepire un reale recupero nei confronti degli altri Paesi Europei. In qualche caso il progresso è maggiore della media europea, ma non al punto da far pensare che abbiamo già avviato un cambio di passo.

In particolare, rimane decisamente alta (25%) la percentuale di chi non ha mai usato Internet, e la riduzione che si registra (quasi il 3%) è sì significativa, ma incide poco in un panorama in cui si registrano riduzioni del 5% (Polonia) e paesi come Francia e Germania hanno percentuali inferiori alla metà di quelle dell’Italia e continuano a diminuire”.

Non andiamo bene rispetto all’indice sul livello delle competenze digitali, basato su DIGCOMP, che ci vede stazionari con solo il 43% di popolazione in possesso di competenze digitali “di base o superiori”, e così siamo superati dalla Polonia (che sale dal 40 al 44%) e restiamo davanti soltanto a Cipro, Romania e Bulgaria, lontani da Paesi come Spagna (54%), Francia (56%), Germania (67%), con la media europea al 56%, in progresso rispetto al 2015. Nel 75% degli Italiani che naviga su Internet, quindi, c’è una percentuale consistente di popolazione (più di un terzo) che lo fa con una consapevolezza digitale bassa.

Troppo bassa ancora la percentuale di chi utilizza Internet regolarmente (67%), nonostante un buon progresso nell’ultimo anno (4%) ma insufficiente anche per raggiungere il livello del Portogallo. Dati preoccupanti anche per gli usi di Internet, dove il DESI ci piazzava all’ultimo posto nell’ultima rilevazione e che sembra confermarsi, se valutiamo la stasi sostanziale sugli usi più significativi come l’internet banking (dove l’Italia passa dal 28 al 29% e la Spagna, ad esempio, dal 39 al 43%), gli acquisti di viaggi (27%) o la partecipazione ai social network, la lettura di quotidiani online, l’ascolto di musica, la visione di video oppure la fruizioni di giochi (21%).

.....

La delusione forse maggiore è sull’utilizzo dei servizi di e-government, dove evidentemente non si vedono ancora gli effetti delle politiche nazionali, con alcuni programmi strategici che non hanno ancora spiegato risultati significativi al momento della rilevazione (vedi Spid, linee guida per il design dei siti web) e dove l’adesione delle Pubbliche Amministrazioni (PA) è ancora timida e lenta. Qui la percentuale di chi ha sottoposto moduli compilati all’amministrazione rimane al 12% contro una media europea del 28%,

Sull’utilizzo del digitale da parte delle imprese, la posizione delle Piccole e Medie Imprese (PMI) italiane rimane tra le più basse: la percentuale di PMI che vendono online è del 7%, stazionaria, in una situazione, però, in cui paesi come Spagna e Germania registrano, invece, progressi e vanno a percentuali rispettivamente del 19% e del 26%.”

6. Rapporto OECD (OCSE) sull'Italia – Ottobre 2017

L'OCSE ha recentemente pubblicato un rapporto interamente dedicato all'Italia: lo *Skills Strategy Diagnostic Report – Italy 2017*, reperibile sul sito istituzionale dell'Organizzazione all'indirizzo:

<http://www.oecd.org/skills/nationalskillsstrategies/Diagnostic-report-Italy.pdf>.

Questo rapporto, dopo avere dato atto con compiacimento dei progressi fatti con alcune riforme portate a termine – in particolare lo *Jobs Act* – e con quelle *in itinere* o in programma, presenta all'Italia un conto piuttosto salato a proposito del diffuso *analfabetismo funzionale*, appunto, e allo scarso impegno nella

qualificazione e riqualificazione dei lavoratori.

Suggerisce, anzi detta, quattro "pilastri" (*pillars*) su cui costruire e ben dieci sfide (*challenge*) da vincere: sono, rispettivamente:

Pillar 1: Sviluppo di conoscenze avanzate [*Developing relevant skills*]

Pillar 2: Attivare, incoraggiare la disponibilità di conoscenze avanzate [*Activating skills supply*]

Pillar 3: Uso effettivo di conoscenze avanzate [*Making effective use of skills*]

Pillar 4: Rafforzare il sistema di formazione di alto livello [*Strengthening skills systems*]

Challenge 1: Fornire ai giovani di tutto il paese le conoscenze [*skills*] necessarie e sufficienti per proseguire in ulteriore formazione;

Challenge 2: Aumentare le possibilità di accesso all'istruzione superiore (terziaria) e, al tempo stesso, creare le condizioni perché questa istruzione superiore possa essere effettivamente usata;

Challenge 3: Migliorare [**boosting**, nell'originale] lo *skill* di adulti *low skilled*;

Challenge 4: Rimuovere le barriere esistenti nel mercato del lavoro fra la domanda e l'offerta;

Challenge 5: Incentivare la partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro;

Challenge 6: Fare un miglior uso delle competenze individuali negli ambienti di lavoro;

Challenge 7: Fare leva sul personale con conoscenze avanzate per promuovere l'innovazione;

Challenge 8: RAFFORZARE LA collaborazione Università-Imprese per migliorare i risultati degli studi avanzati;

Challenge 9: Programmare la formazione dei giovani in modo da evitare conflitti o specializzazioni non idonee a soddisfare le richieste del mercato del lavoro;

Challenge10: Investire nella formazione avanzata.

A pagina 51 del succitato rapporto, si legge:

"Italy has made good progress in improving the quality of schooling in recent years, with mean scores rising overall in reading, math and science. While math scores are now in line with the OECD average, Italian 15-year-olds still lags behind their peers in other OECD countries in reading and science (OECD, 2017a; OECD 2016b). Continued efforts are needed to improve this performance given that foundation skills are the building blocks for future learning, and, as such, influence both the possibility of acquiring other skills, such as digital and professional skills, and of expanding their portfolio of skills later in life."

L'Italia ha compiuto buoni progressi nel miglioramento della qualità della scolarizzazione negli ultimi anni, con valori medi crescenti complessivi nella lettura, nella matematica e nella scienza. Mentre i punteggi di matematica sono ora in linea con la media dell'OECD, i 15enni italiani sono ancora in ritardo rispetto ai loro coetanei in altri paesi dell'OECD per la lettura e la scienza (OECD, 2017a; OECD 2016b: <https://www.oecd.org/skills/nationalskillsstrategies/Diagnostic-report-Italy.pdf>). Sono necessari ulteriori sforzi per migliorare tale performance dato che le competenze fondamentali costituiscono i "mattoni" per il futuro apprendimento e, in quanto tali, influenzano sia la possibilità di acquisire altre abilità, come le abilità digitali e professionali, sia di ampliare il proprio portafoglio di competenze in un secondo momento.

In buona sostanza, l'Italia ha registrato qualche progresso nella qualità della scuola dell'obbligo (studenti di età inferiore ai quindici anni), attingendo a risultati comparabili con gli altri paesi europei nelle conoscenze *numeric*, ma rimane ancora indietro in lettura e in scienze, come mostrano le figure seguenti, che sintetizzano i risultati del PISA (*Programme for International Student Assessment*) 2015, sempre ad opera dell'OECD.

Figura 19. Punteggi medi in Matematica degli allievi italiani in confronto con quelli degli allievi di altri paesi

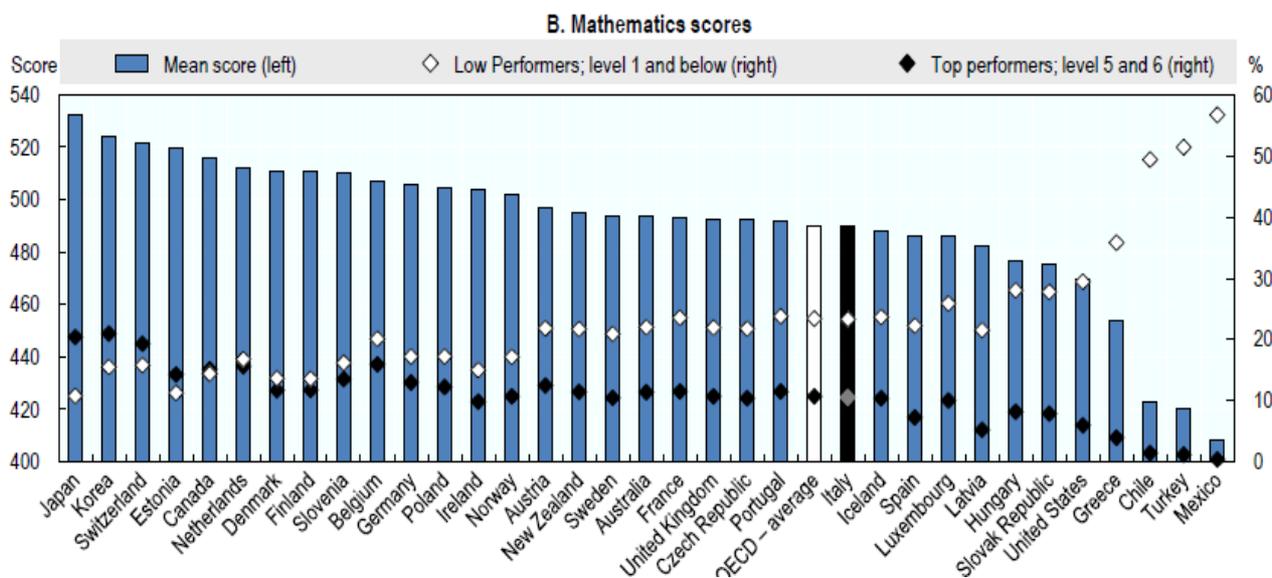


Figura 20. Punteggi medi in lettura, c.s.

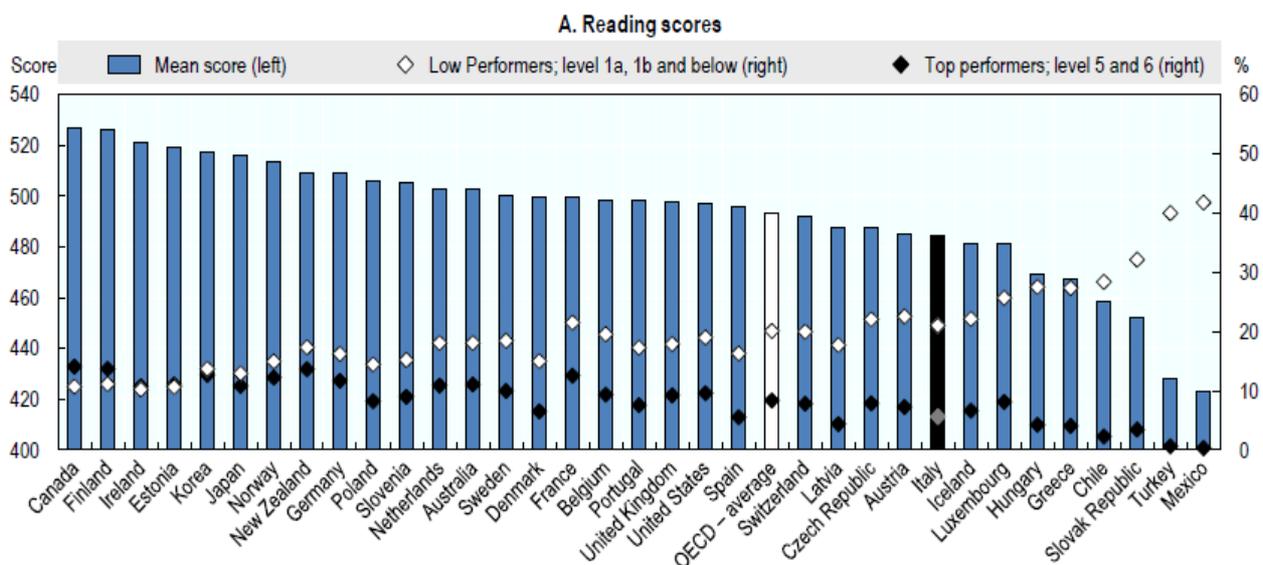
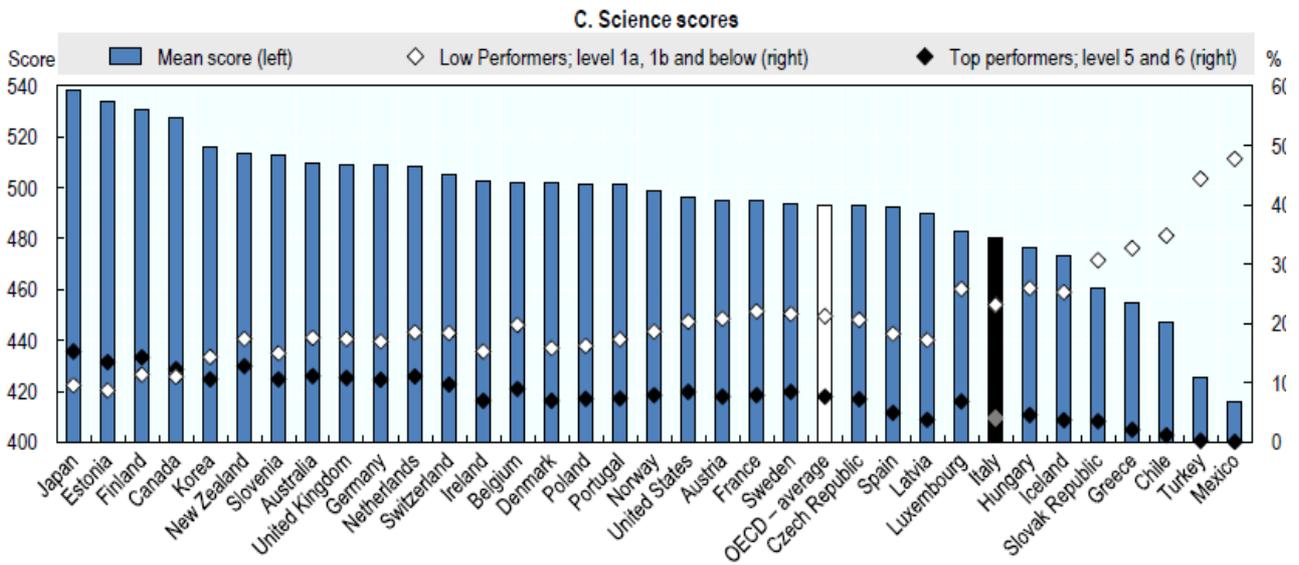


Figura 21. Punteggi medi in Scienze, c.s.



NB: I livelli definiti e la scala dei punteggi differiscono sia pure di poco da quelli dell'indagine PIAAC 2012

Il rapporto OECD, peraltro, conferma autorevolmente quanto già espresso dagli Autori (la prima stesura di questo rapporto è precedente alla pubblicazione del rapporto OECD di che trattasi) riguardo due aspetti: a) la stretta correlazione delle competenze acquisite in funzione del livello d'istruzione dei genitori; b) la notevole differenza dei livelli di conoscenza per aree geografiche.

Le Figure 24 e 25 qui di seguito riportate danno conto dei due aspetti; la prima riporta anche il confronto con la media dei paesi OECD.

Figura 22 - Livelli di conoscenza della popolazione 24-54 anni (Italia e paesi OECD) in funzione del livello d'istruzione dei genitori.

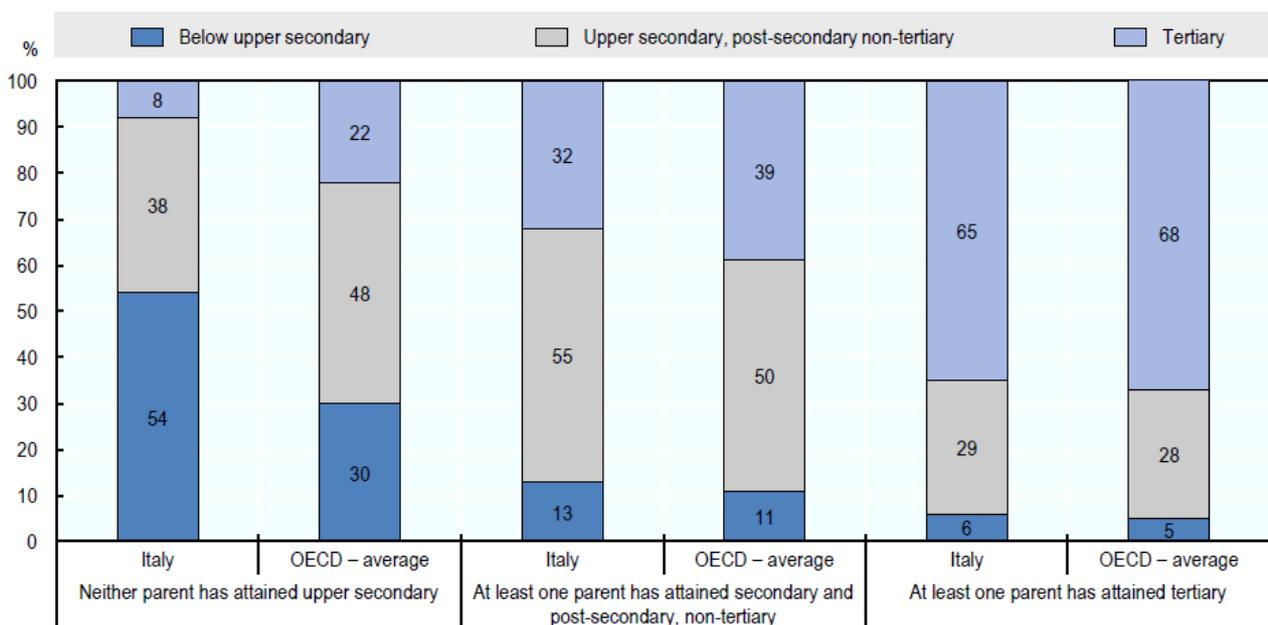
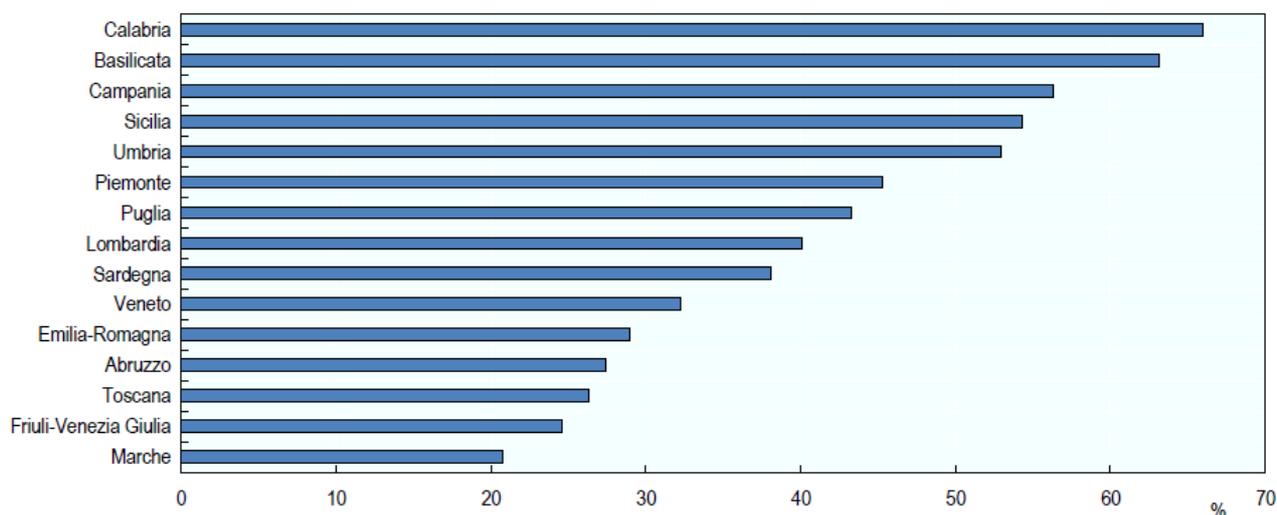
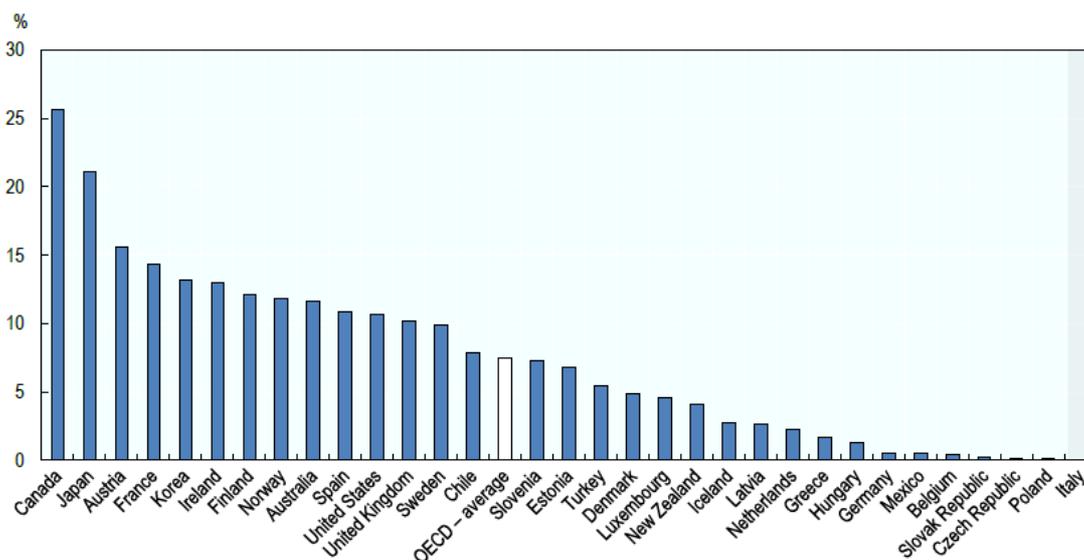


Figura 23. Percentuale di persone aventi carenze in *literacy* e/o numeriche in varie regioni d'Italia. Fascia di età 25-65 anni.



L'Italia è notevolmente carente per quanto riguarda il numero di persone dotate di educazione *terziaria* (laurea breve o superiore). La Figura 24 mostra la distribuzione, per paese OECD, delle persone nella fascia di età 25-64 anni in possesso di titolo di studio superiore. Come la figura chiaramente mostra, in Italia la percentuale è talmente bassa da non potere neanche essere rappresentata nel diagramma a barre ed è, comunque, lontana dalla media dei paesi OECD (10% circa) e lontanissima da quella dei paesi più virtuosi (Canada e Giappone, per i quali si registrano percentuali superiori al 20%).

Figura 24. Percentuale di persone aventi istruzione *terziaria* in Italia e negli altri paesi OECD; fascia di età 25-65 anni.



Le notevoli differenze in *skill (proficiency)* fra le varie regioni d'Italia – sempre secondo il citato rapporto – sono anche, ed in larga misura – dovute alla cattiva *governance* delle istituzioni locali cui è demandata l'istruzione secondaria. La frammentazione delle autorità locali delegate all'istruzione secondaria, seconda solo alla Francia fra tutti i paesi OCSE, ha forse la maggiore responsabilità sulle notevoli differenze regionali di *performance* che si riscontrano in Italia. Si vedano, in proposito, le Figure 27 e 28 rispettivamente, tratte dal sopra citato rapporto OCSE.

In buona sostanza, le buone amministrazioni periferiche producono anche buona scuola, mentre quelle meno 'trasparenti' ed abili, hanno, fra gli altri risultati negativi, quello di produrre scolari di scarsa qualità.

A questo problema ha tentato di dare soluzione l'attuale Governo con i decreti attuativi della Legge 13 luglio 2015, n. 107 per *La Buona Scuola*, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale in data 13 aprile 2017. L'intendimento di tali provvedimenti è di cercare di uniformare programmi scolastici e metodologie didattiche, di incentivare i contatti Scuola-imprenditori e, inoltre, di consentire un monitoraggio costante dei risultati attraverso l'INVALSI. L'iniziativa è stata apertamente elogiata dalla OCSE nel suo più volte citato rapporto come uno dei migliori provvedimenti sulla materia presi dal Governo italiano.

Figura 25 - Frammentazione degli 'stackholders' nel campo dell'istruzione.

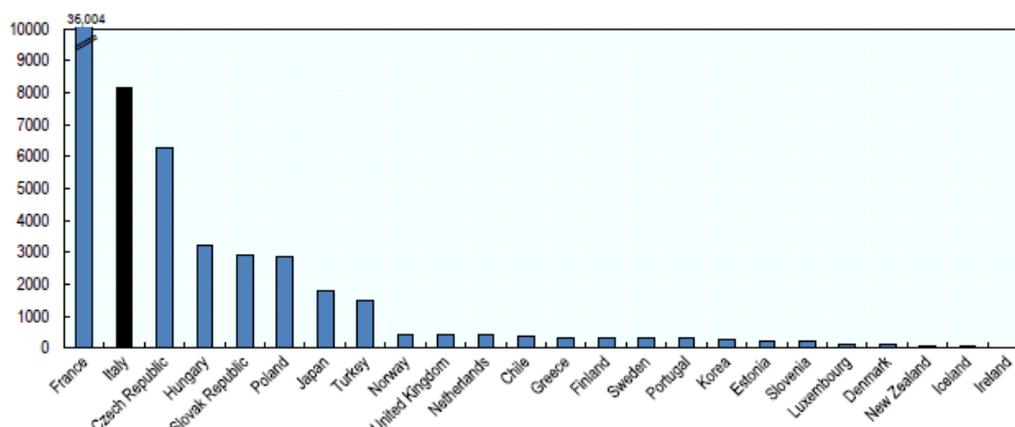
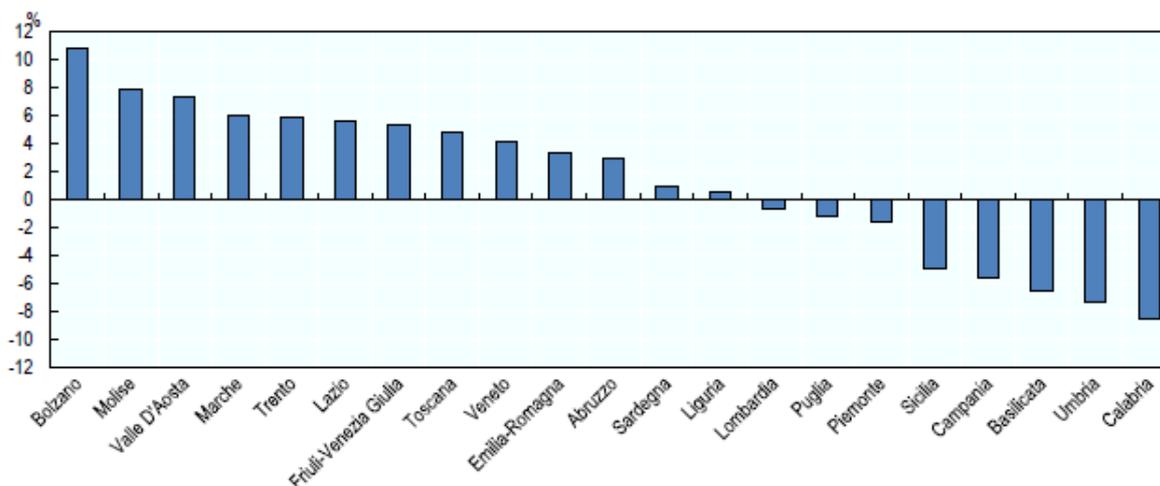


Figura 26 – Variazioni percentuali regionali rispetto alla media nazionale nei risultati dei test di *literacy* - Italia



7. Qualche notizia confortante

A conferma della bontà della scuola primaria italiana (non a caso il secondo miglior *score*: 6,4/7 riportati nei vari *pillar* nell'ultima indagine WEF sulla competitività), giungono i risultati dell'ultima indagine IEA PIRLS 2016, pubblicata in Italia a cura di INVALSI anche sulla stampa quotidiana, per esempio all'indirizzo:

http://www.repubblica.it/scuola/2017/12/05/news/lettura_alle_scuole_elementari_italia_meglio_dell_eur_opa-183102585/?ref=RHRS-BH-IO-C6-P7-S1.6-T1

In quest'indagine, che ha coinvolto gli scolari delle scuole elementari di cinquanta paesi, l'Italia si è classificata al sedicesimo posto su cinquanta, con un punteggio di 548 punti contro una media internazionale di 500, precedendo paesi come il Canada (23.mo), la Germania (26.ma), la Spagna (31.ma) e la Francia (34.ma).

La posizione degli scolari italiani sarebbe probabilmente stata ancora migliore se non fosse stata appesantita dalla presenza crescente di scolari immigrati, di lingua-madre diversa e, quindi, comprensibilmente svantaggiati.

Viene da chiedersi come mai, più o meno nello stesso periodo, seicento fra docenti universitari, studiosi ed educatori, abbiano sentito il bisogno di scrivere un'accurata lettera alla Ministra della Pubblica Istruzione, lamentando la scarsa familiarità con la propria lingua madre di molti studenti universitari, che manifestano serie difficoltà sia nell'analisi semantica dei testi sia nell'esposizione, come già notato precedentemente nel testo.

Evidentemente c'è qualcosa che non funziona nei livelli superiori, dalla medie inferiori ai diplomi di maturità o equivalenti e, perché no?, all'interno degli stessi corsi universitari.

Solo di recente alcune dei più prestigiosi atenei d'Italia, una volta autentici fiori all'occhiello nazionali, cioè il Politecnico di Milano e la Luigi Bocconi, sempre di Milano, sono rientrate fra le prime cento università al mondo, secondo la più recente indagine **QS**, Istituto specializzato in questo tipo di ricerche, consultabile all'indirizzo:

<https://www.topuniversities.com/subject-rankings/2017>

Più precisamente il Politecnico di Milano è al quattordicesimo posto per *Civil&Structural Engineering* e, ancor meglio, la Bocconi si posiziona all'undicesimo per *Business&Management*. Per altro è rientrata fra le prime cento anche *La Sapienza* di Roma, per la voce *Natural Sciences*.

Questi lusinghieri risultati, se da un lato confermano come in Italia vi siano delle eccellenze, ma purtroppo, al momento, solo "di nicchia"; dall'altro, lasciano ben sperare per il futuro perché – evidentemente – i decreti attuativi per *la Buona Scuola*, legge assai ben giudicata anche dal World Economic Forum, cominciano a dare i primi frutti.

8. Quali i rimedi?

Difficile dirlo. Certamente una maggiore scolarizzazione, un miglioramento dei programmi scolastici che includano anche una buona 'educazione civica' (a cominciare dallo studio della Carta costituzionale), iniziative tendenti al recupero e alla inclusione dei NEET aiuterebbero. Più di tutto, forse, aiuterebbe un deciso miglioramento della qualità dell'insegnamento, piuttosto carente ad eccezione delle scuole primarie, come dimostrano i risultati invero mediocri che gli studenti italiani conseguono nei 'contest' internazionali.

Sarebbe forse da valutare anche l'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico, perché un diploma di scuola media inferiore (scuola media), sembra ormai inadeguato a garantire quel livello minimo di *competenze* indispensabili per un corretto inserimento nella complessa società civile del terzo millennio: quasi nessuno che sia in possesso della licenza di scuola media inferiore (3.a media) attinge il livello 3 e pochissimi in possesso del diploma ginnasiale vi riescono.

Appendice: Mozione di Paola Pinna (11 febbraio 2015)

<http://www.paolapinna.it/analfabetismo-funzionale-in-italia-dati-allarmanti/>

Analfabetismo funzionale, in Italia dati allarmanti

MOZIONE

La Camera,

premessi che:

l'analfabetismo funzionale consiste nell'**incapacità a usare in modo efficace le competenze di base, quali lettura, scrittura e calcolo**, per muoversi autonomamente nella società contemporanea. L'analfabeta funzionale è apparentemente autonomo e non è consapevole del problema ma in realtà non è in grado «di comprendere, valutare, usare e farsi coinvolgere con testi scritti per intervenire attivamente nella società, per raggiungere i propri obiettivi e per sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità». Un analfabeta funzionale interpreta il mondo basandosi esclusivamente sulle sue esperienze dirette;

nel 2013 sono stati diffusi i risultati dell'indagine internazionale PIAAC (*Programme for the international assessment of adult competencies*) sulle competenze degli adulti. La ricerca, promossa da Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), è stata svolta nel periodo 2011-2012 e analizza il livello di competenze fondamentali della popolazione tra i 16 e i 65 anni in 24 Paesi;

le competenze prese in considerazione dal programma sono quelle **fondamentali per la crescita individuale, la partecipazione economica e l'inclusione sociale** (*literacy*) e quelle per affrontare e gestire problemi di natura matematica nelle diverse situazioni della vita adulta (*numeracy*). Specificatamente, come indicato nel *research paper* «Le competenze per vivere e lavorare oggi. Principali evidenze dall'Indagine PIAAC», la **literacy** è definita come «l'interesse, l'attitudine e l'abilità degli individui ad utilizzare in modo appropriato gli strumenti socio-culturali, tra cui la tecnologia digitale e gli strumenti di comunicazione per accedere a, gestire, integrare e valutare informazioni, costruire nuove conoscenze e comunicare con gli altri, al fine di partecipare più efficacemente alla vita sociale»; la **numeracy** è definita come «l'abilità di accedere a, utilizzare, interpretare e comunicare informazioni e idee matematiche, per affrontare e gestire problemi di natura matematica nelle diverse situazioni della vita adulta»;

nell'ambito dell'indagine sono stati definiti sei livelli di *proficiency*, basati su intervalli di punteggi che variano su una scala da 0 a 500 punti. Il livello 1 indica una modestissima competenza, al limite dell'analfabeti-

smo, mentre i livelli 4 e 5 indicano la piena padronanza del dominio di competenza. Il raggiungimento del livello tre è considerato come elemento minimo indispensabile per un positivo inserimento nelle dinamiche sociali, economiche e occupazionali;

in Italia l'indagine è stata condotta, su incarico del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dall'ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori). Dal confronto internazionale, rispetto alla media dei Paesi OCSE, l'Italia si colloca significativamente al di sotto della media e il deficit del Paese è più accentuato al sud e nelle isole. Gli adulti italiani (16-65 anni) si situano per la maggior parte al livello 2 sia nel dominio di *literacy* (42,3 per cento) che nel dominio di *numeracy* (39,0 per cento), il livello 3 o superiore è raggiunto dal 29,8 per cento della popolazione in *literacy* e dal 28,9 per cento in *numeracy*, mentre i più bassi livelli di performance vengono raggiunti dal 27,9 per cento della popolazione in *literacy* e dal 31,9 per cento in *numeracy*;

Tullio De Mauro, professore emerito di linguistica generale nella facoltà di scienze umanistiche dell'università di Roma La Sapienza, ribadisce che più della metà degli italiani ha difficoltà a comprendere l'informazione scritta e molti anche quella parlata. I dati sopracitati apparentemente sterili indicano una situazione che potrebbe avere conseguenze pericolose poiché si tratta di una **larga fetta di popolazione concretamente non in grado di ricevere e valutare in modo oggettivo nuovi fatti e suscettibile d'essere pilotata mediante populismo e mistificazione della realtà**;

fra i fattori che hanno contribuito a determinare questa situazione negativa, e che si sono rivelati al tempo cause e conseguenze dello stesso analfabetismo funzionale, si inseriscono: le falle del sistema scolastico italiano, l'ampliarsi di quella fascia di giovani che non sono né occupati né inseriti in un percorso formativo, il servizio pubblico radiotelevisivo che ha gradualmente perso la sua funzione educativa e culturale e infine l'uso inconsapevole di internet. Quest'ultimo fattore costituisce un'altra forma di analfabetismo, associabile a quella funzionale, ovvero l'analfabetismo digitale inteso come mancanza di competenze digitali e quindi incapacità di saper utilizzare le tecnologie di informazione e comunicazione per reperire, valutare, conservare, produrre, presentare e scambiare informazioni nonché per comunicare e partecipare a reti collaborative tramite internet;

la situazione dell'**istruzione** in Italia rivela un **livello molto basso in confronto agli standard internazionali**. Con la crisi nel nostro Paese vi è stato un vertiginoso calo del tasso di scolarità nelle scuole superiori: dal 2007 al 2011 si è passati dal 94,9 per cento al 91,4 per cento di iscritti, come rivelano i dati del report annuale «Italia in cifre 2014» elaborato dall'Istat. Il 30 per cento dei giovani fra i 25 e 34 anni non ha un diploma di scuola secondaria, contro meno del 10 per cento nella media Ocse, e il numero degli immatricolati nelle università italiane è diminuito di 25.177 unità dall'anno accademico 2011/2012 al 2012/2013 (ultimi dati disponibili). Colmare questo divario nei livelli di scolarizzazione fra Italia e altri Paesi dovrebbe essere un imperativo. Tuttavia, dal 2008 con l'inizio della crisi economica la spesa per istruzione è stata ridotta (e ciò è ancora più grave se si tiene conto che si partiva da livelli di spesa che erano già inferiori a quelli di molti Paesi avanzati) e ad oggi fra gli Stati europei membri dell'Ocse l'Italia è il Paese che, in rapporto al proprio Pil, spende di meno nell'istruzione: 4,6 per cento;

i dati sulla scuola e l'università non devono essere sottovalutati; come affermava Calamandrei, padre costituente, è con l'istruzione scolastica che si formano le coscienze dei cittadini e si elabora la consapevolezza dei valori morali, «**dalla scuola dipende come sarà domani il Parlamento, come funzionerà domani la Magistratura**: cioè quale sarà la coscienza e la competenza di quegli uomini che saranno domani i legislatori, i governanti e i giudici del nostro paese»;

scarse abilità e insufficienti competenze chiave vanno di pari passo con l'inattività, è il caso dei **NEET (not in education, employment or training)**: giovani non più inseriti in un percorso scolastico o formativo ma nep-

pure impegnati in un'attività lavorativa, che disinvestono sulle proprie capacità senza accrescerle e utilizzarle. In questo gruppo di giovani un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo può comportare il rischio di una **maggiore difficoltà di reinserimento e una sorta di scollegamento dalla realtà**. I risultati delle ricerche Istat in proposito non sono confortanti, nell'arco degli ultimi dieci anni (2004-2014) il dato NEET, fra i 18 e 29 anni, in termini percentuali è passato dal 21,9 al 32,5;

come anticipato, un ruolo determinante lo ricopre anche il sistema di **servizio pubblico radiotelevisivo** che, come si evince anche dai documenti europei – il Protocollo sul sistema di radiodiffusione pubblica allegato al Trattato di Amsterdam (1997) e le direttive sulla Televisione senza frontiere (1987, poi modificata nel 2007) e sui Servizi di media audiovisivi (2010) –, dovrebbe avere una funzione culturale rispondendo ai bisogni informativi, educativi e di intrattenimento dei cittadini. Tuttavia, questo sistema è sostanzialmente entrato in crisi. In special modo la televisione pubblica sta tendendo sempre più verso una programmazione tipica della televisione privata, per sua natura commerciale, ponendo al primo posto **l'auditel a discapito della sua funzione educativa**;

infine, vi è l'uso non consapevole da parte degli analfabeti funzionali dei **social network** e della **rete**, laddove il connubio fra mancanza di strumenti cognitivi e la sterminata mole di informazioni non verificate genera un cortocircuito. **False notizie, non notizie, preconcetti, decontestualizzazioni e stereotipi** producono effetti esplosivi in un Paese in crisi sociale, economica e morale come l'Italia, divengono senso comune e realtà per milioni di persone. In taluni casi ciò determina l'insorgere e il fomentare sentimenti di odio e manifestazioni di violenza, ne sono un esempio i recenti fatti di cronaca che hanno visto l'accanimento mediatico ad avviso dei firmatari del presente atto disumano nei confronti delle due cooperanti italiane, Greta Ramelli e Vanessa Marzullo, rilasciate dopo una prigionia di quasi sette mesi;

l'attuale tendenza, riscontrabile specialmente nell'ambito politico, ma non solo, alla **riduzione della complessità a slogan** incrementa questi rischi, si delinea così un meccanismo pericoloso che si nutre di ignoranza, rabbia e disperazione e che orienta i malumori della popolazione senza valutare e tenere conto delle conseguenze nefaste,

impegna il Governo:

- a rivedere il piano dell'istruzione affiancando all'insegnamento dogmatico gli **strumenti per decifrare e comprendere, valutare e usare informazioni, di origine scritta o orale**, per intervenire attivamente nella società, in tale ambito valorizzando l'insegnamento dell'**educazione civica** affinché i giovani imparino fin da subito il convivere civile e facciano proprio il senso di **responsabilità verso la cosa pubblica**;
- ad implementare, promuovere e diffondere il **programma nazionale per la cultura**, la formazione e le competenze digitali, mettendo in atto interventi di **alfabetizzazione digitale** e potenziando culture e conoscenze già presenti;
- ad agire senza indugio per invertire il trend dei cosiddetti NEET con **piani per l'occupazione giovanile e incentivazione allo studio**, coinvolgendo scuola, aziende e parti sociali sull'onda della programmazione europea a favore dei giovani;
- ad operare, per quanto di competenza, affinché il **sistema radiotelevisivo italiano sia reinvestito della sua originaria funzione culturale, formativa e educativa**.